

La Diocesi di **SAN BASSIANO**

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO

INTERVENTI E OMELIE

- 65** **Giubileo della Misericordia** per i Servitori dello Stato
Lodi, Basilica Cattedrale, 17 marzo 2016
- 67** **Giubileo della Misericordia** per i Carcerati
Lodi, Casa Circondariale, 18 marzo 2016
- 68** *Statio Quaresimale cittadina al S. Crocifisso*
Lodi, Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, 18 marzo 2016
- 70** S. Messa della Domenica delle Palme
Lodi, Basilica Cattedrale, 20 marzo 2016
- 72** **Giubileo della Misericordia** per i Presbiteri, *Missae Chrismatis*
Lodi, Basilica Cattedrale, 24 marzo 2016
- 76** S. Messa in *Coena Domini*
Lodi, Basilica Cattedrale, 24 marzo 2016
- 77** Azione Liturgica in *Passione Domini*
Lodi, Basilica Cattedrale, 25 marzo 2016
- 79** Solenne Veglia Pasquale
Lodi, Basilica Cattedrale, 26 marzo 2016
- 81** S. Messa solenne in *Resurrectione Domini*
Lodi, Basilica Cattedrale, 27 marzo 2016
- 83** S. Messa esequiale per Mons. Marco Sozzi
Lodi Vecchio, Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Apostolo, 30 marzo 2016

2/2016

87 **Giubileo della Misericordia** per le Famiglie
Lodi, Basilica Cattedrale, 17 aprile 2016

89 **Giubileo della Misericordia** per i Lavoratori
Lodi, Basilica Cattedrale, 29 aprile 2016

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

91 Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione

92 Nomine, Provvedimenti e Informazioni

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

93 Verbale della seduta del 3 marzo 2016

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

98 Verbale della seduta del 10 marzo 2016

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

102 Verbale della seduta del 18 aprile 2016

106 **NECROLOGIO** - Mons. Marco Sozzi

LA PAROLA DEL VESCOVO



Giubileo della Misericordia per i Servitori dello Stato

giovedì 17 marzo 2016, ore 16.00, Basilica Cattedrale

Eccellenza signora Prefetto, distinte Autorità, componenti delle forze dell'Ordine e Servitori dello Stato, cari sacerdoti,

1. Al precetto pasquale, tradizione che mi trova sempre favorevole, si unisce oggi il giubileo e sono tanto lieto di accogliervi in Cattedrale come insostituibili garanti della sicurezza. Papa Francesco ha voluto farci dono della indulgenza in questo anno della misericordia. È un appello a tornare a Dio col cuore e con la sua grazia a camminare nella coerenza umana e cristiana in fedeltà ai doveri della professione, ma prima ancora della propria famiglia in fedeltà a noi stessi. Dal Papa, maestro e pastore della misericordia, traggio un insegnamento che ha offerto ai vostri colleghi impegnati a custodia della Città del Vaticano. Ne conosco i volti come ormai mi sono familiari i vostri. L'ho visto ieri il Santo Padre all'udienza concessa l'Unitalsi (c'era un bel gruppo di lodigiani insieme a 500 unitalsiani di Lombardia) e gli ho detto di benedire tutti quanti vivono il giubileo a Lodi.

2. Il 29 febbraio 2016, egli si esprime in questi termini: "L'Anno Santo della Misericordia apre davanti a tutti noi la possibilità di essere rinnovati, a partire da una purificazione interiore, che si riflette nel modo di comportarsi e anche nell'esercizio delle attività quotidiane... Il Giubileo diventa in tal modo un'occasione propizia di verifica personale e comunitaria; e il "paradigma" su cui verificarci sono le opere di misericordia, sia corporali che spirituali. Il Signore ci ricorda: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Questo insegnamento di Gesù sia di guida anche a voi, responsabili della tutela dell'ordine pubblico, e vi aiuti ad essere in ogni circostanza promotori di solidarietà, specialmente verso i più deboli e indifesi; ad essere custodi del diritto alla vita, attraverso l'impegno per la sicurezza e per l'incolumità delle persone. Nello svolgimento di questa missione, vi sia sempre presente che ogni persona è amata da Dio, è sua creatura e merita accoglienza e rispetto. Possa la grazia

del Giubileo straordinario della Misericordia rinnovare lo spirito con cui vi dedicate alla vostra professione, inducendovi a viverla con un supplemento di attenzione, di dedizione e di generosità”.

3. Sono lieto di questa speciale occasione che mi consente di esprimere tutta la doverosa gratitudine per la sicurezza che assicurate alle iniziative giubilari e quindi confermarvi che siete presenti nella preghiera al Signore con le vostre famiglie. E poiché chiedo un supplemento di generosità proprio a motivo del giubileo, dovrò anch'io riservarvi un supplemento di preghiera e – se permettete – di stima e di incoraggiamento. Le condizioni per ricevere il dono della indulgenza le conoscete: il passaggio dalla porta santa, poi la confessione e la comunione, la recita del credo e la preghiera per papa Francesco, con le opere di misericordia corporale e spirituale.

4. Il simbolo della porta ci fa pensare, però, al cuore trafitto del Crocifisso. È qui esposto quello molto antico della Maddalena che ha affascinato nei secoli la devozione dei lodigiani. È del beato Oldo, secondo la tradizione, ed è datato a fine quattrocento. Sia un richiamo forte anche per noi ad impegnare sempre il cuore, specie quando le persone non hanno meriti, mai perché debbano continuare nel loro sbaglio, bensì per condurle a retta via nel superamento delle debolezze e delle colpe. La medicina più sicura è la misericordia. La scrittura è tanto consolante: ad Abramo assicura una alleanza ed effettivamente egli avrà posterità. Il salmo attesta la fedeltà di Dio all'alleanza stipulata. Tutto potevamo pensare, ma che la sigillasse nel sangue del Figlio solo l'amore di Dio poteva realizzarlo. Il vangelo annuncia che quanti osservano la parola vivono in eterno. È Dio che parla: “prima che Abramo fosse io sono”, dice, infatti, Gesù. Questi discorsi pre-pasquali sono il suo testamento, quasi un ultimo appello alla conversione e all'amore. È il significato del canto di passaggio dalla porta santa: “sto alla porta e busso se qualcuno mi apre...”! Nella nostra libertà, rispondiamo col nostro “sì”!

5. La Madre della misericordia ci accompagnerà e, dopo aver steso il suo manto a nostra protezione nella vita, ci presenterà a Lui per la vita senza fine. Sia perdono e indulgenza piena: perdono e pace e remissione di ogni pena per tornare alla vita pasquale del nostro battesimo come figli sempre amati e sempre perdonati. Con l'impegno giubilare di essere misericordiosi come il Padre nello Spirito del Risorto. Amen.



Giubileo della Misericordia per i Carcerati

venerdì 18 marzo 2016, ore 16.00,
Casa Circondariale di Lodi

1. E' il vostro giubileo nell'imminenza della Pasqua. Papa Francesco ha voluto per tutta la Chiesa questo anno di misericordia: uno speciale appello alla conversione del cuore e della vita. Il Giubileo è un grido alla libertà. Il Papa supplica a nome della Chiesa cattolica la libertà, ed anche ogni possibile amnistia, come pure un regime carcerario civile, che eviti, soprattutto, il sovraffollamento. Nel rispetto della giustizia si chiede che la pena sia per la riabilitazione di chi ha sbagliato; che la legge sia garante della giustizia e della sicurezza di tutti, ma ponga al centro la persona, anche quella del detenuto che fosse stato condannato. Dare a tutti la possibilità di riconoscere i propri sbagli e di collaborare con la giustizia per cambiare e riparare e tornare a vivere con dignità è il vero imperativo del Giubileo. Comunque vadano le vicende di ciascuno, è, però motivo di grande consolazione la certezza che nella condanna e nella prigionia di Gesù, come nella passione e morte dell'Innocente Figlio di Dio, anche chi ha sbagliato ed è recluso - addirittura per sempre - può avere il dono della libertà interiore col perdono di Dio.

2. E' per tutti, infatti, l'appello che risuona decisamente nel tempo quaresimale: "lasciatevi riconciliare con Dio" (San Paolo). A chi confessato e comunicato, reciterà il Credo degli Apostoli e la preghiera per il Papa e cercherà di essere misericordioso come Dio è con noi, passando per la porta della sua cella, sarà concessa l'indulgenza plenaria, ossia la remissione di ogni pena che il peccato porta con sé, oltre al perdono dei peccati ricevuto nella confessione. Non si deve però omettere di volgere il cuore a Dio perché ci allontani da ogni peccato e ci aiuti a vivere la carità.

3. Ma per tutti, compresi i fratelli e gli amici di altre religioni, il Giubileo è tempo di riconciliazione e di misericordia, di pace fra culture e religioni, per rispettarci vicendevolmente ed edificare insieme il bene di tutti. Questa Messa è celebrata secondo le intenzioni di ciascuno di voi e per le vostre famiglie, come per i cari defunti (nel cuore proferite ora il nome delle persone più care vive e defunte). Prego per tutti, compresi i Dirigenti e il Personale di questa casa circondariale, i volontari con

l'Assistente Spirituale e gli altri sacerdoti amici. Ricordo le famiglie di ciascuno. Supplico il Signore perché ci renda capaci di rispettarci e stimarci e la vita – a volte tanto dura – sarà per tutti più serena. Mai odio e mai vendetta prendano casa nel cuore, bensì comprensione, perdono, incoraggiamento reciproci e sia così buona la nostra Pasqua nel Giubileo della misericordia.

4. Nell'angoscia salvami Signore – dice il salmo di oggi. La preghiera vicendevole è il regalo che ci scambiamo. Nel vangelo abbiamo sentito che Gesù, l'Innocente, è accusato e deve difendersi. Poi sarà giustiziato, proprio Lui che è la nostra giustizia. Ma è unito al Padre. E' il Figlio di Dio, uguale al Padre nello Spirito Santo. Molti credettero in Lui. Uniamoci al nostro Dio rinnovando la coscienza del nostro battesimo o chiedendo questo dono. Maria Santissima e San Giuseppe ci tengano vicini a Gesù, mite e umile di cuore. Il suo cuore è trafitto dalla lancia e dai nostri peccati. Egli non ha risposto con la vendetta o col castigo ma con la medicina della misericordia. Questa soltanto è la vita alla gioia anche per noi. E la gioia del Signore sarà la nostra forza. Amen.

Statio Quaresimale cittadina al S. Crocifisso

venerdì 18 marzo 2016, ore 21.00, Chiesa Parrocchiale
di S. Maria Maddalena

1. Guardiamo il Crocifisso del beato Oldo: ispira silenzio ed apre al dialogo interiore e purificatore. Sia un atto di fede dovuto per lo sguardo d'amore infinito che dall'eternità ci ha pensati e amati, creati e redenti, e ora ci accompagna cercandoci, sostenendo i nostri passi e in ogni debolezza chiamando al perdono sempre pronto per quanti si pentono. Contempliamo il volto tanto umano di Dio e quello dell'uomo divenuto – per la grazia della croce - decisamente divino. Il vangelo della trasfigurazione all'inizio di ogni quaresima annuncia per l'uomo - tentato e provato - quella divinizzazione che si compie di Pasqua in Pasqua. Vera è la nostra fede. Credere è vivere, sperare e amare non a qualche modo, bensì quali figli nel Figlio.

2. Questo fiume di fedeli è una consolante conferma della fede dei lodigiani nella Croce quale verità su Dio, Amore che giustifica, e verità di Dio sull'uomo, figlio mai abbandonato purché si consegni al suo

Signore. L'uomo è terra terra. È ridicolo dimenticarlo. Ma il dramma sta nella superbia insipiente che non raramente illude l'uomo a trarre gloria da sé e non da Dio. Solo nel Crocifisso può reggere invece l'urto violento col dolore e con la morte. Solo il suo sguardo ci convince che, benché sconvolgenti, essi non sono la nostra fine. Mai li procuri però l'uomo (il dolore e la morte) affinché non si scatenino ovunque l'odio e l'inquietudine con la complicità del vizio, della corruzione e della menzogna. E forse può essere buon compagno di strada - e vero dono - quel rimorso che è invincibile finché non si piange il proprio peccato chiedendo perdono.

3. Siamo tanto numerosi e molti altri sono in comunione con noi per l'amore di Cristo che vince spazio e tempo. È il Crocifisso a consolare ogni ferita per quanti ci hanno lasciato. La perdita di un figlio - magari molto giovane - chi la può comprendere se non Dio Padre e la Madre Addolorata che hanno perduto l'Unigenito? Egli è divenuto però la grande speranza di vita immortale. Forse siamo in tanti perché possiamo stasera guardare faccia a faccia il Crocifisso della Maddalena. Se fossimo tentati di abbassare lo sguardo, l'amore vinca il timore, alimenti l'umiltà e renda più pacata almeno una delle domande che vorremmo rivolgergli. "Perché le lacrime sono mio pane?" (cfr salmo 42,4: preghiera di un deportato). Egli tace avendo già detto e donato tutto sulla Croce in assoluto amore! Nella Pasqua del Giubileo i lodigiani facciano verità: si confessino e si comunichino e sia autentica la conversione come la penitenza e la carità. Il Giubileo attinge alla grazia pasquale l'indulgenza a remissione della pena dopo che Dio in Cristo perdona il peccato per il ministero della Chiesa. Il Crocifisso della Maddalena ha la bocca socchiusa quasi a ricordarci il momento supremo in cui emise lo Spirito per la remissione dei peccati. Lo Spirito ci strappi ora dal cuore la professione di fede: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

4. Ne scaturirà la pace con Dio Padre, che per parte sua è irrevocabile a motivo dell'alleanza siglata nel sangue dell'Agnello. E si estenderà ad ogni uomo e donna sui quali Dio ha posto il sigillo di creature redente a difenderne la dignità eterna. Ci liberi sempre il Crocifisso dal male e dal maligno, che rodono la pace interiore ed esteriore, dividendo prima i cuori e poi la famiglia umana. Ci liberi dagli egoismi locali e globali, che si contendono le sorti dei poveri a danno di questi ultimi, ma seminando per tutti chiusura e insicurezza. La terra, dalla quale veniamo

e alla quale torniamo - dovrà essere perciò casa di tutti e la storia non più teatro di perduranti conflitti, bensì luogo di universale fraternità. E' questo il progetto di Dio e dove non è così l'addebito è sul conto dell'uomo. Ma su ogni addebito, cosciente o incosciente, Dio pronuncia la parola definitiva e misericordiosa della croce.

5. Stamane ho visitato un sacerdote malato e nel pomeriggio i carcerati. Li ricordiamo mentre preghiamo Dio per i vivi e per i morti (cominciando dai nostri cari per giungere ai nemici da perdonare!). Sono tre opere di misericordia. Ma il Crocifisso, col dono dello Spirito, ci sostiene perché le esercitiamo tutte quali figli del Padre Misericordioso. La Madre del Signore, San Giuseppe e Santa Maria Maddalena intercedano per noi mentre adoriamo e benediciamo Cristo, perché con la santa Croce ha redento il mondo. Amen.

S. Messa della Domenica delle Palme

domenica 20 marzo 2016, ore 10.30, Basilica Cattedrale

1. Iniziano i santi giorni della nostra redenzione. Ieri sera i giovani della diocesi hanno vegliato qui, in cattedrale, accogliendo la grazia del giubileo della misericordia e risentendo le parole del Signore tratte dal libro dell'Apocalisse: "Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, entrerò, cenerò con lui ed egli con me" (3, 20s). Li accompagniamo con simpatia e preghiera perché siano fedeli a Colui che li chiama. Oggi siete voi ragazzi, giovani e famiglie con la comunità ecclesiale a rendere gloria al Figlio del Padre Misericordioso e ad invocare pace e salvezza lasciandovi animare nella lode dallo Santo Spirito.

2. È la grande settimana nella quale il "Pastore che dà la vita" (cf Gv 10,11) ci chiama. Va riconosciuta subito la sua voce. Ma se il nostro fosse ancora un cuore di pietra - anziché misericordioso come quello di Dio - sia almeno paziente e ripensi alla passione e morte di Gesù in attesa della risurrezione. Nella liturgia della Chiesa diveniamo - per sola sua grazia - contemporanei di questi santi misteri.

3. Le immagini bibliche sostengono - quasi per contrasti - la confessione di fede nella vera Incarnazione del Verbo, il Cristo di Dio, come ci insegnano i cristiani d'Oriente: «Colui che ha per trono i cieli e per

sgabello la terra, il Verbo di Dio Padre, il Figlio a lui coeterno, viene oggi a Betania modestamente seduto su un puledro». Essi in questa domenica pregano così: «Tu che cavalchi i cherubini, e sei celebrato dai serafini, sei montato su un piccolo giumento alla maniera di Davide: i bambini ti celebravano come conviene a Dio. Vedendoti su di esso, ti contemplavano come assiso sui cherubini» (liturgia bizantina). È vicina la salvezza. Figli di Adamo tutti e con lui eredi del peccato, veniamo presi per mano dal Crocifisso e ricondotti alla grazia del battesimo, quando siamo stati sepolti con Lui per risorgere alla vita immortale e contemplare il rientro in paradiso dell'umanità: «Con rami di palme spirituali, con l'anima purificata, come i fanciulli esaltiamo con fede Cristo, acclamando a gran voce: Benedetto tu, che sei venuto nel mondo per salvare Adamo dalla maledizione antica, divenendo il nuovo Adamo spirituale, o amico degli uomini» (ivi). La Croce è il nuovo albero dove l'uomo è rialzato dalla caduta per la passione dell'Uomo nuovo, che è Gesù, nostro Dio.

4. L'evangelista Luca ha evidenziato altri contrasti nel racconto della Passione.

Pietro viene condotto alle lacrime dallo sguardo del Signore che va alla croce. Anche Giuda avverte il suo peccato, ma rimane chiuso in sé, temendo che non ci sia via di uscita ed è la sua fine. Se ha aperto per il popolo della antica pasqua una via nel mare, troverà anche per noi, il Signore, un varco di misericordia. Un insegnamento ci viene anche dai condannati alla croce con Gesù: uno inveisce mentre il secondo lo riconosce innocente. Perché inveire? Il Crocifisso non può rispondere al dolore perché lo sta portando insieme all'umanità che salva dalla morte con la sua vita! Lo Spirito Santo ci aiuti a custodire nel cuore questa salvifica certezza.

5. Il passo decisivo è fidarsi – avere fede – consegnare la nostra unica vita al Crocifisso per “rubargli” col pentimento il paradiso. Un proposito è perciò davanti a noi: inginocchiarci pentiti onde avere il perdono, la pace e l'indulgenza e condividere la Cena della comunione con Dio e con i fratelli per essere lievito di risurrezione nella storia, praticando però le opere di misericordia corporale e spirituale. Ogni ferita del corpo e dello spirito – cominciando da quelle che nascondiamo persino a noi stessi – esca allo scoperto in questo offertorio e riceva l'olio della consolazione e il vino della speranza. Mai vorremo disperare che

manchi proprio a noi la via d'uscita. La Santa Madre Misericordiosa e Addolorata ci ricorda che solo Dio poteva preparare dalla croce del Figlio la redenzione di tutti. Siamo alla porta della vita più forte di ogni morte. Alla porta della gioia pasquale. E' spalancata per noi dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Amen.



Giubileo della Misericordia per i Presbiteri, *Missa Chrismatis*

giovedì 24 marzo 2016, ore 9.30, Basilica Cattedrale

Cari sacerdoti, con i vescovi Giacomo e Giuseppe vi ringrazio, insieme alle famiglie, alle parrocchie e comunità di ciascuno. Rendo grazie con voi a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore. Egli è misericordia e indulgenza del Padre. Lo Spirito del Signore è su di Lui (Isaia). Siamo tanto smarriti dopo gli eventi di questi giorni: supplichiamo pace per l'Europa e il mondo. Il Giubileo dei presbiteri dà però fiducia e subito invochiamo con i diaconi, i seminaristi, i consacrati e i laici, il dono delle vocazioni, cominciando da quelle al sacerdozio: ne siano promotori più convinti di tutti i giovani sacerdoti!

1. Mi ha sempre colpito, dalla voce dei testimoni della fede, il racconto di quanto avveniva nell'Est Europeo durante la persecuzione del secolo scorso. Ora si ripete in Siria, Iraq e in altri contesti, dove i sacerdoti non possono celebrare. I fedeli recitavano di nascosto le formule della Messa, lasciando un commosso silenzio al sopraggiungere delle parole della consacrazione e di quelle - parimenti desiderate - del perdono di Dio. È tanto alto l'apprezzamento del sacerdozio ministeriale nel Cuore di Dio come nel suo popolo santo. L'*Io di Cristo* ne avvolge il mistero. È inscindibilmente suo il sacerdozio e diviene nostro a gloria della Trinità per la salvezza dei fratelli. Non venga mai meno lo stupore pronunciando il suo *Io* nella liturgia, santa e divina perché ad agire nei segni visibili è l'Invisibile *Testimone* e *Primogenito dei morti* (Apocalisse). Non sono parole del passato quelle eucaristiche: la potenza di Gesù opera nell'umiltà del sacramento e nella somma debolezza dei ministri. Egli ci ha scelti tra i battezzati perché nell'unità dei santi misteri la chiesa fosse il germe della famiglia dei figli di Dio, che inarrestabile cresce tra cielo e terra. Per fortuna nostra e del popolo di Dio, l'efficacia di

parole e segni non dipende dalla nostra dignità! Siamo, però, interpellati a vera conversione e al distacco dal male. Pronunciare l'io di Gesù senza crederci sarebbe tremendo. Non alludo al dubbio che è pane quotidiano del credente, sempre conscio di non dover *nulla anteporre al Cristo* (Cassiano e Benedetto) e purtroppo timoroso di avergli preferito il proprio io in tanti idoli più o meno riconosciuti. Il sacerdote stabilmente umile e penitente è discepolo autentico. La pena è per quando la mediocrità diviene indolenza e blocca in noi la novità dello Spirito. Il Risorto bussa e la voce è avvertita, ma a vincere è il peccato personale e quello del mondo, nel quale talora subdolamente ci nascondiamo. Celebriamo la sua cena – quotidianamente - ma può capitare che sia assente proprio il cuore del ministro che ne pronuncia l'*Io* di salvezza.

Il Giubileo segni una svolta. Il Signore tocchi i pensieri, le parole, le opere e vinca ogni omissione. Chiediamo vicendevolmente il dono dell'integrità a Colui che è il primo interessato ad avere preti che credono, pregano e si spendono per la gente. Scambiamoci in semplicità la testimonianza della fede. Non rifiutiamo il buon esempio da nessuno perché la debolezza è sempre latente e si scatena se ritenuta ormai sopita. Nel giorno dell'Unto di Dio, non dimentichiamo che Gesù alitò lo Spirito sui Discepoli. Mai quel Dono apparterrà ai singoli. Siamo al sicuro solo in comunione con la Chiesa di Gesù, quella degli apostoli riuniti con Pietro. In essa "oggi si compie questa Scrittura udita coi nostri orecchi" (Luca). Saremo esemplari nella professione e nell'insegnamento della fede, come nel servizio pastorale, se mai disdegneremo – in unione col vescovo - la collegialità presbiterale e l'apporto dei fedeli, credendo insieme, rallegrandoci se ci superasse l'altrui fedeltà e condividendo i carismi a sostegno della comune missione.

2. Cari confratelli, ho riletto per il nostro Giubileo la *Misericordiae vultus*, in gratitudine a papa Francesco e quasi assillato dall'imperativo evangelico, che dà il titolo anche alla lettera giubilare: "*misericordiosi come il Padre*". E' da approfondire quel "*come*"! "Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità; è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (2). Lungi da noi, perciò, il nascondere o minimizzare la debolezza che ci connota, benché nella certezza che siamo figli e non è mai la fine per chi è amato fino alla fine. La misericordia ricompone tutto e "sempre", persino gli scandali, di cui siamo umiliati e pentiti con tutta la Chiesa davanti a Dio e ai

fedeli. Non è un “sempre” auspicale. È un “sempre teologale”, deciso da Dio, che è capace di sviscerare alla radice le fragilità per guarirle con amore altrettanto viscerale. È “l’architrave della misericordia” (10) a sorreggere la vita ecclesiale. La cura pastorale si avvolga, pertanto, di tenerezza e compassione, vincendo la tentazione di pretendere solo quella giustizia che è il primo passo, ma ne richiede altri, specie nella cultura odierna poco incline al perdono e spesso sterile e confusa. Ciò impone la costante frequentazione della Parola di Dio, recuperandone la meditazione e lo studio, nel quadro di una seria formazione permanente, perché la misericordia che la permea divenga stile di vita e ci disponga al quotidiano riconoscimento del Signore nella frazione del pane per servire sul suo esempio.

Quel “*come il Padre*” richiama il ministero del perdono: “Non mi stancherò mai di insistere – dice papa Francesco - perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando...ci facciamo noi per primi penitenti... partecipando alla stessa missione di Gesù...Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati e di questo siamo responsabili. Nessuno è padrone del Sacramento, ma fedele servitore” (17). Egli ci esorta poi a non disattendere il dono dell’indulgenza del Padre, che “...attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità...e a non ricadere...La Chiesa Madre è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri...con tutti i benefici della redenzione di Cristo...e l’estensione della sua indulgenza misericordiosa” (22). Se rimarremo pellegrini della misericordia - anche nell’adesione alle promesse sacerdotali - ne saremo beneficiari e dispensatori gratificati. Obbedienti a Cristo e ai pastori posti da Lui nella Chiesa, ne assimileremo l’obbedienza al Padre con la mitezza e l’umiltà del suo cuore. Il Padre consegna il Figlio all’umanità. È quasi incurante di smarrire con l’Unigenito che va alla Croce la sua paternità purché la chiesa in quel sacrificio abbia lo Sposo che la purifica, rendendola santa, bella e feconda. Cosa non è il carisma del celibato sacerdotale se non la partecipazione al mistero della paternità e della sponsalità divine? Se all’altare consegneremo ogni giorno la totalità di noi stessi proferendo con Gesù: “questo è il mio corpo”, entreremo nel vortice dell’amore “fino alla fine” e saremo padri e pastori appagati per la fede nel tempo e nell’eternità. Se, al riguardo, fossimo nella stagione del pianto nascosto

o del dubbio esplicito, non sentiamoci soli! La Chiesa sposa, sorella e madre ha in serbo per noi la grazia sacramentale, la preghiera, tanto più consolante quando è sofferta, come l'ascesi. Ma, soprattutto, la fraterna amicizia sacerdotale, vigilante e discreta, che sa offrire una sapiente direzione spirituale. È da incrementare senza più attardarci, avviando ogni possibile formula di vita comune. La povertà interiore e la sobrietà ad ogni livello sono, pure, essenziali alla spiritualità sacerdotale perché la carità di Cristo sia il tesoro dove il cuore possa riposare. Se nella visita pastorale è mio obbligo avvicinare ogni sacerdote come fratello e collaboratore (Direttorio per i Vescovi 77), quanto desidero che Cristo ci visiti poi nei poveri e negli ultimi. L'apertura delle chiese in questo anno giubilare, spalanchi anche le case e i cuori. Ho cercato di farlo con la casa episcopale (accogliendo consacrati, sacerdoti, amministratori, rappresentanti parrocchiali, curiali, visitatori). Mancano i poveri e ciò non è indifferente per chi deve ispirarsi a san Bassiano, *defensor pauperum*. Potrò limitarmi ad iniziative simboliche. Mi chiedo però quale carità possa sprigionarsi se vescovo e sacerdoti accogliessero di quando in quando i poveri - lodigiani e stranieri - non solo in nuovi spazi mensa, bensì a casa propria, incontrando in essi il Pastore Buono e disponendo per essi e per la chiesa i propri beni anche con adeguate disposizioni testamentarie. Sarò lieto di ogni proposta affinché la visita pastorale non dimentichi questi privilegiati del Signore, beati fin d'ora perché possiedono il regno di Dio anche per noi.

3. Cari fratelli e sorelle, porgo a ciascuno l'augurio pasquale, con le felicitazioni per i 60, 50, 25 anni di sacerdozio (sono 45 per il vescovo emerito mgr Giuseppe Merisi), e la mia preghiera, che è speciale e tanto fraterna per don Marco, i confratelli ammalati, anziani o impossibilitati e quanti hanno lasciato il ministero. Siano tutti nella stima del Signore e nostra, compresi i missionari, che però in Uruguay attendono l'avvicendamento di un confratello. Al riguardo è tanto cordiale il mio appello. Pregano con noi i vescovi mgr Bassano Staffieri, mgr Rino Fisichella (che ricorda il 40mo di ordinazione) e mgr Paolo Magnani, prossimo al 90mo compleanno. Il suffragio, poi, è riconoscente per i nostri pastori, familiari, benefattori, per il vescovo Claudio Baggini e i sacerdoti defunti nell'anno (compreso mgr Francesco Pavesi spentosi alla soglia del 100mo compleanno), ma è esteso alle vittime di ogni violenza e triste evenienza.

Maria, Madre Misericordiosa, interceda per loro dal Crocifisso Risorto la pace eterna e per noi la serenità e la forza. Amen.

S. Messa in *Coena Domini*

giovedì 24 marzo 2016, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. Ci ha riuniti lo Spirito Santo per la Cena del Signore. L'Eucaristia è il grazie perfetto di Cristo, al quale si unisce il nostro sempre debole. Nel sacramento il pane e il vino diventano il corpo e sangue di Cristo per la nostra salvezza. È l'opera dello Spirito. E Gesù nel Cenacolo di Gerusalemme ha affidato questo dono agli apostoli. Era la notte del tradimento. A chi attentava alla sua vita, ha risposto col segno supremo dell'amore assoluto di Dio, anticipando in esso la croce e la risurrezione.

2. In questa sera carica di commozione spirituale, ringrazio in particolare voi ragazzi e giovani. Nella vostra presenza avvertiamo la primavera ecclesiale che rappresentate. Siete l'immagine più efficace della pasqua, che è la contagiosa giovinezza di Dio sempre offerta all'umanità e alla intera creazione, perché in Gesù Crocifisso e Risorto siamo resi finalmente capaci di vivere il suo comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12). Chi meglio di voi può narrare la Pasqua così? E ricordare al mondo la perenne giovinezza di Dio?

3. Nella notte del mondo e della storia un agnello è stato immolato per noi. Lo aveva prefigurato il libro dell'Esodo, annunciando Colui che passa nelle cupe vicende umane a salvarle. Il memoriale, la festa, il rito perenne di generazione in generazione si è compiuto nella morte e risurrezione di Gesù e nel dono dello Spirito, contenuti nella Santa Eucaristia. Ci avviciniamo perciò al Calice del Signore con pentimento e amore per abbeverarci alla vita stessa di Dio. San Paolo afferma chiaramente che il dono viene solo da Dio. La chiesa trasmette quanto ha ricevuto. A noi spetta il compito di annunciare nei santi segni la pasqua di Gesù per affrettare il suo ritorno in ogni povertà e fragilità fino al compimento finale quando Dio sia tutto in tutti. Ci ha amati fino alla fine, ribadisce il vangelo, a tal punto da deporre la condizione divina e farsi uomo. Da ricco si è fatto umile e povero per noi. L'Eucaristia è questa ricchezza di Dio che ci raggiunge in una comunione più forte della morte, proprio come la sua vita. E nemmeno il divisore, in noi e attorno a noi, potrà fermare l'amore!

4. Gesù sapeva che era venuto da Dio e a Dio ritornava: è la storia della salvezza questa ed è il senso della vita che ci insegna nella santa cena.

Venuti dall'amore a Lui torniamo nell'amore di Cristo, che cerchiamo di vivere con la nostra debole libertà e volontà sorretti dal Signore e Maestro, che serve i suoi non in ciò che è superfluo. Va alla radice dell'enigma dell'uomo: alla radicale povertà del peccato, di ogni spazio interiore sottratto a Dio, che lo pone in difesa asservendo cose e persone a colmare la sua insicurezza divenuta estrema. Egli spezza la radicale angoscia del nostro morire. Non vuole perdere l'appuntamento con ciascuno di noi nella pasqua annuale preparandoci all'ultimo giorno, quando ci accoglierà nella pasqua eterna. È la sera in cui amandoci così si permette di chiederci: "fate questo in memoria di me". Ai sacerdoti chiede che nei santi segni ne annuncino la morte e risurrezione nell'attesa della venuta definitiva. A loro e a tutti chiede di amore come lui, lavando i piedi, ossia accogliendo e offrendo il perdono, servendo con gratuità e perseveranza, senza riserve e senza misura.

5. Tra poco deporò le vesti: penseremo a quando spogliò se stesso facendosi uomo e fino alla spogliazione del croce per rivestirci di sé con la veste candida del battesimo. Quando recherò il catino con l'acqua per la lavanda dei piedi, penseremo al cuore trafitto del Crocifisso dal quale sgorgano l'acqua viva e il sangue. Sono i sacramenti della Chiesa. Gli ripeteremo con Pietro il desiderio di essere pienamente salvati dal suo amore. Comunicheremo al corpo e al sangue di Cristo e nello Spirito Santo diverremo suo corpo ecclesiale. Tutto faremo per rimanere un cuore e un'anima sola. Questa è la grazia di Pasqua contenuta nella Santa Cena. Ci manda sicuri di Lui nel mondo a portare il lievito della risurrezione, sempre pensando alla celeste Gerusalemme, quando il Signore di nuovo deporà le vesti per servirci Lui stesso alla tavola del regno. Amen.

Azione Liturgica in *Passione Domini*

venerdì 25 marzo 2016, ore 17.00, Basilica Cattedrale

1. È venerdì santo. È il 25 marzo, memoria della Incarnazione del Verbo di Dio. L'Angelo la annunciò alla Vergine, che divenne Madre nella potenza dello Spirito. Il sì eterno del Figlio di Dio ha trovato eco nel tempo, per sola grazia in Maria, che divenne piena di grazia. In obbedienza di fede Maria proferì il "sì", come il Figlio in obbedienza

d'amore, quando disse al Padre: "un corpo mi hai dato! Eccomi, manda me" (cf Eb 10,5ss). Per tutta la vita e con tutta la vita Gesù e Maria confermarono il "sì" fino alla Croce. Dio ci ama perdutamente! È disposto a perdere – agli occhi dell'umanità e della creazione - il Figlio nella umiliazione impensabile del Calvario per amarci fino alla fine. A provarlo sono il Figlio e la Madre, che hanno condiviso la volontà del Padre bevendo il Calice del dolore fino all'ultima goccia. Hanno così proclamato che tutto finisce col tempo (per fortuna anche il patire!), ma non sarà poi il nulla nella più cocente delle sconfitte di Dio e dell'uomo, bensì la vitale perennità di Dio per l'uomo. A finire sul Golgota è la morte col principe del mondo, il maligno, intento con la complicità di ogni male ad insidiare e dividere attraverso la bramosia di cose, di persone, di traguardi indebiti, costi quel costi in menzogna, vizio e corruzione. L'uomo – persino perdutamente – è disposto in falsa libertà e volontà malata a fingere a se stesso una sicurezza che nessun idolo gli darà, disponendolo piuttosto all'angoscia, che può degenerare nella disperazione.

2. Nell'Incarnazione, che giunge alla Passione e Morte, il sì di Dio va fino alla fine. Maria Annunziata è oggi Addolorata e ci insegna con la preghiera che conclude l'Angelus la sintesi del cristianesimo: "O Dio, che all'annuncio dell'Angelo ci ha fatto conoscere l'Incarnazione del Cristo tuo Figlio, donaci la tua grazia perché per la sua passione e croce giungiamo alla gloria della Risurrezione". È la fede della Chiesa nella quale vogliamo vivere e morire per essere eternamente con Dio. E segna il nostro passaggio dalla insicurezza alla incrollabile speranza. Le immagini della Pietà, disseminate ovunque, come quella dei nostri piangenti della Cattedrale (*i caregnon del Dom*), che saranno rappresentati da Maria e Giovanni oggi e domani fino alla veglia davanti a questo altare, esaltano il sacrificio di Colui che, spogliato e annientato, sarà esaltato grandemente. L'altare spoglio anch'esso è segno di Cristo, Sacerdote Sommo e Vittima Perfetta e attende di donarci nuovamente il Sacrificio del nostro definitivo riscatto pasquale. Maria e Giovanni ci accompagnano per indicarci in Gesù la sorgente della misericordia, del perdono e della indulgenza. Il loro sguardo è pacato perché nel Crocifisso vedono quanta fatica e dolore rimangano sulla terra. Ma custodiscono in preghiera per noi il seme della grande speranza, che è Cristo: sappia la nuda terra delle nostre fragilità e contraddizioni, personali e sociali, che quel seme sta rodendo ogni male con la forza pasquale.

3. Gesù teneramente bussa al nostro cuore, invitandoci, compassionevole, alla confessione e se siamo malati alla unzione per essere guariti nel corpo e nello spirito e alla comunione pasquale. Invita i sacerdoti, peccatori come i loro fratelli, ad accogliere la misericordia per primi, rimanendo stretti all'eucaristia e al loro sacerdozio. Se dimoreranno col cuore nel cenacolo, giorno e notte, si avvicineranno ad ogni dolore, volgendo le lacrime più nascoste a Dio che non solo le asciuga, le santifica. Gesù invita i battezzati a tornare a Lui per diffondere la carità in ogni povertà spirituale e materiale. Quanti sono ammutoliti dall'esistenza devono ricevere la grazia del silenzio di Gesù dai cristiani. Ci appartiene il dolore dei cristiani di Terra Santa, dei missionari martiri (a cominciare dalle quattro suore di Madre Teresa colpite nello Yemen); il dolore delle vittime di Bruxelles e di ogni innocente nel mondo, dei giovani che hanno perduto la vita lasciando inconsolabile il pianto dei propri cari. Offriamo a Dio e a loro il sì della fede riconoscente perché ha redento ciascuno di noi. Canterò a nome di tutti che Dio è Santo Forte e Immortale nelle antiche lingue della chiesa per assicurare che egli è con noi per scrivere l'oggi della misericordia. Con la *sola grazia* salva i nostri giorni, specie l'ultimo, quando saremo alla soglia della Pasqua eterna per accoglierci in essa per sempre. Amen.

Solenne Veglia Pasquale

sabato 26 marzo 2016, ore 20.45, Basilica Cattedrale

1. Come fuoco nuovo che non si consuma e luce sfolgorante che mette in fuga le tenebre; come giorno pieno, senza più tramonto, che libera dall'incubo della notte; come acqua viva per l'arsura altrimenti inestinguibile dell'umanità e vita che vince la morte nell'amore sempre più forte: questo è la liturgia, che stiamo celebriamo con Cristo. Trae sorgente e si compie nel Cuore di Dio, spalancato come le porte giubilari della misericordia. La Scrittura ha ripreso la storia della salvezza dalla creazione, puntualizzando le promesse antiche e il cantico per il passaggio del mare è sfociato nel nostro alleluja a rammentarci quale eredità ha pensato il Creatore e Padre preparandoci al compimento pasquale.

2. Sarà la prima volta, la prima pasqua per i sei catecumeni. Passeranno per la porta della Chiesa, che è il battesimo, e dal lavacro nella morte di Gesù, usciranno alla vita risorta, descritta nella lettera ai Ro-

mani da san Paolo. Riceveranno il sigillo dello Spirito, la cresima (solo la più piccola la condividerà con gli amici della catechesi). Saranno ammessi alla Eucaristia e sarà l'inizio pieno della vita in Cristo nella sua Chiesa. Guardando la croce divenuta gloriosa dopo il supplizio del Calvario, soffermiamoci sempre sul Cuore trafitto. Da quella fonte scaturisce la grazia dei sacramenti. I tre menzionati, ma anche i due della guarigione: la confessione che rimette le colpe dopo il battesimo; l'olio dei malati per dare sollievo al corpo e all'anima e farci tornare alla testimonianza o disporci santamente all'incontro che apre alla Pasqua eterna. E poi l'ordine e il matrimonio, sacramenti a servizio della comunione e della missione ecclesiale. Tutto sgorga dalla Pasqua del Signore.

3. Quanto ci svelano e donano le parole e i segni, santi e santificanti, è quello che Dio vuole che siamo e rimaniamo: figli in Cristo Gesù, liberati dal peccato originale e da ogni peccato, sottratti alla morte per sempre per camminare nella chiesa tra le vicende della storia, sapendo che siamo amati fino alla fine. Col battesimo i nostri nomi vengono scolpiti nel Cuore di Dio dallo Spirito Santo. Nel Figlio Gesù noi siamo il tesoro a cui il Padre non sarà mai più disposto a rinunciare. Grazia pasquale è il battesimo per adulti e piccoli. Chi, ricevendo il dono da piccolo, potrà lamentarsi di essere stato tanto amato da unire le sue sorti a quelle dell'Uomo nuovo e perfetto, che è Dio? Chi non apprezzerà il dono di una buona notizia, come è il vangelo? Chi rinnegherà ciò? Solo chi non avrà percepito, purtroppo da noi, che si tratta del dono dei doni, ritenendolo qualcosa di tradizionale senza comprenderne il contenuto di eternità. Nulla di intentato dovremmo lasciare perché la vita umana dei figli riceva quella divina, col calore pasquale di un amore assoluto ed eterno.

4. Nella pasqua del giubileo, col rispetto cordiale per la coscienza di ciascuno e per quanti faticano a condividere queste convinzioni di fede, a mia volta fiducioso nel loro rispetto, sento il desiderio e il dovere pastorale di accompagnare il mio augurio con un appello: venite alla grazia del battesimo! E per noi battezzati l'invito a tornare con la confessione e la comunione alla pienezza di quella vita. È una proposta di amore, di libertà dal male, nostro e altrui, e dal maligno, per vivere in Cristo, dal quale “né morte né vita potranno separarci mai più” (cf Rm 8, 38s).

5. Cari catecumeni, ecco cosa è il battesimo: appartenere a Cristo e alla Chiesa per sempre. Noi comprendiamo quanto sia esaltante per la comunità formata da vescovo e sacerdoti, genitori, padrini e madrine, catechisti e fedeli presentarvi per ricevere i sacramenti al Signore Gesù. La Scrittura assicura che il Padre ci darà ogni altra cosa insieme con Lui! Chiediamo Gesù e avremo tutto. Siamo contenti con voi, ma non possiamo dimenticare che le rinunce e le promesse valgono anche per noi. Il vero regalo per i nuovi battezzati è la nostra testimonianza di fede, speranza e carità: per grazia di Dio credere nel cuore, professare con le labbra e confermare con la vita. Non potremo più cercare tra i morti Colui che è vivo. Con la fede di Pietro vorremo chinarci davanti al mistero per consegnarci al Risorto. È l'ora della conversione per tutti. L'ora della fedeltà. È la nostra Pasqua. L'ora della felicità per l'intera famiglia umana, alla quale auguriamo la pace pasquale. Con Maria, che ai piedi della Croce ha pianto il Figlio Unico, ora ci rallegriamo: è tornato in vita per sempre per essere nostra vita e risurrezione. Amen.

S. Messa solenne in *Resurrectione Domini*

domenica 27 marzo 2016, ore 11.00, Basilica Cattedrale

Cari fratelli e sorelle,

1. nella veglia pasquale abbiamo gioito per il battesimo di sei catecumeni: Graziano, Giovanni, Giorgio, Christine, Ines e Giulia. Invochiamo su di loro e sui familiari, sui padrini e le madrine, su quanti nel mondo hanno ricevuto il medesimo dono e su noi stessi la benedizione divina. Ci conceda il Signore di riappropriarci della grazia, delle rinunce e delle promesse battesimali.

2. La Pasqua cristiana è dono perenne e dà forma alla esistenza del battezzato. La sottrae alla insicurezza perché le svela il suo principio e compimento: Cristo, il Crocifisso che è Risorto, rendendoci figli per sempre. Lo attesta lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori che grida: “Abbà, Padre”. Non è la fissazione di discepoli incapaci di accettare la fine del Maestro su una croce, duri a credergli prima poi altrettanto testardi nel ritenerlo Figlio di Dio, Vincitore del peccato e della morte. Non è un’insostenibile utopia, una illusione o addirittura una falsità.

Qualcuno ha temuto l'inganno fin dalla stesura dei vangeli. C'è chi si dice tuttora convinto, tentando di addurre prove e indizi. E', piuttosto, l'imporsi del Risorto, con i segni della passione divenuti gloriosi, a certificare l'evento e con esso la verità eterna su Dio e sull'uomo, pronunciata dalla parola più convincente, quella del Crocifisso, che esanime – da quel patibolo terribile – emise lo Spirito Santo. La Chiesa ne è animata e quanti le appartengono possono diventare testimoni incrollabili della risurrezione fino al martirio. Questo sì, è attestato in tutti i secoli della storia cristiana fino ad oggi. Col soffio dello Spirito, al Calvario, Gesù, benché agnello mansueto e immolato, ha fatto tremare la terra, il male e il maligno. E continua a snidarli con la forza della verità e dall'amore in ogni coscienza. Fa emergere coi pensieri occulti, il peccato palese o misconosciuto. Convince che persino le più tremende vicende (ne siamo in questi giorni tanto scossi in Europa e nel mondo proprio perché non hanno un perché!) non possono rapirci dalla sua mano. Egli ha in serbo per noi la pienezza di quella comunione che già condividiamo. Ci attende sicura la Pasqua eterna: là ci ritroveremo una volta asciugate le più recondite lacrime.

3. La Parola e il Sacramento nutrono la professione e la testimonianza della fede, che devono diventare la quotidianità dei battezzati. Ascoltando l'insegnamento e vivendo i misteri di Cristo con gli Apostoli (cf Atti 10, 34ss), comprendiamo il significato esistenziale del "buio" che accompagna le donne andando al sepolcro (Gv 20,1-9). Il dubbio è persistente, benché nel battezzato l'uomo nuovo sia vincente di Pasqua in Pasqua. Non è di un momento la decisione di "cercare le cose di lassù dove si trova Cristo" (Col 3,1-4), specie vivendo tra assillanti urgenze e precarietà. La fedele condivisione della vita ecclesiale, però, la coltiva e fa crescere il salutare desiderio di "nascondere in Dio la vita" (ivi), con obbedienza di fede nella certezza della gloria, che si fanno preghiera personale ed ecclesiale e consegniamo instancabile il discepolo alla storia per edificarla nel bene. Nessuna sconfitta personale o sociale, nessuna calamità, fatalità o violenza, nessun crimine potranno ripiegare il battezzato su di sé. Le donne e gli apostoli ci precedono nella fatica della vita e della fede perché usciamo sempre e comunque ad annunciare, con convinzione inadeguata ma tenace, una parola che ci supera: si cresce nella verità pasquale offrendo nella carità quella che già possediamo.

4. Il mio augurio per tutti i lodigiani è unito ad un invito: chi gioisce non dimentichi chi soffre; chi ha condiviso con chi non ha (lodigiano o straniero che sia); chi è malato sia sostenuto da chi è in salute. Ogni difficoltà e fragilità incontri generosi operatori di misericordia corporale e spirituale. A piccoli e giovani, adulti e anziani auguro la grazia del perdono e della indulgenza. La confessione e la comunione la ottengono dal cuore trafitto del Signore, col passaggio della porta santa, la professione di fede e la preghiera per il Papa, senza omettere il proposito di contagiare con la misericordia la quotidianità. È l'intento che si prefigge l'itinerario pastorale diocesano dal titolo: "Nello Spirito del Risorto". L'ho ribadito nella lettera giubilare, proponendo alla chiesa di Lodi la parola evangelica di questo anno santo: essere "misericordiosi come il Padre" (Lc 6,6).

5. Al Colosseo, il venerdì santo, papa Francesco ci ha donato nella preghiera alla Croce lo specchio della umana insipienza, che il divino amore può rigenerare come umanità nuova se incontra la nostra accoglienza. Ne offro la conclusione come regalo pasquale, col ricordo per tutti, compresi i cari defunti che non dimentichiamo, in particolare a Pasqua. "O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte. O Croce di Cristo, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere". Amen.

S. Messa esequiale per Mons. Marco Sozzi

mercoledì 30 marzo 2016, ore 15.00, Chiesa Parrocchiale
di S. Pietro Apostolo, Lodi Vecchio

Introduzione

Cari fratelli e sorelle, insieme ai vescovi Giuseppe e Rino, in comunione orante coi vescovi Giacomo (che ha ordinato don Marco), Paolo e Bassano, ci stringiamo attorno al Crocifisso Risorto e salutiamo il nostro fratello e amico, vicini alla mamma e al papà, ai fratelli Vittorio e Stefano, ai familiari tutti. Cordoglio e suffragio sono condivisi dai sacerdoti lodigiani, dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, dalla comunità di Lodivecchio e dalla intera diocesi. Tutti ringrazio dal profondo del cuore. Nel pentimento e nell'amore ci affidiamo al Signore Gesù, il "Pastore grande delle pecore, tornato in vita" ad intercedere perdono e indulgenza per don Marco e per noi.

Omelia

1. *Cristo è veramente Risorto dai morti! Ne siamo certi* (sequenza). È la fede pasquale ad accompagnare il commiato dal carissimo don Marco. È la supplica di misericordia ad asciugare le lacrime che non riusciamo a nascondere e a santificare l'abbraccio che il Risorto prolunga in eterno ed estende ai nostri cari che ci hanno preceduto nella Santa Città. Il Venerdì Santo coincideva con l'Annunciazione a Maria della Incarnazione del Figlio di Dio, mistero da noi conosciuto per quella grazia che il Signore concede affinché per la sua passione e croce giungiamo alla gloria della risurrezione. È il dono che si è compiuto in don Marco, tornato - in quel giorno - al Padre nel soffio dello Spirito di Gesù. Ora celebriamo il Sacrificio Eucaristico perché, purificato nella misericordia divina, egli sia partecipe in pienezza della vita pasquale. La Madre *Odigitria* - come la invocano i cristiani d'Oriente - è raffigurata nella antica Basilica della Trinità e dei Dodici Apostoli poco lontano da questa chiesa parrocchiale. Maria Santissima gli aveva indicato fin da piccolo il Signore Gesù come la Via ed egli la percorse in fedeltà.

2. Era nato tra voi il 17 gennaio 1969 e dopo l'ordinazione offrì la sua collaborazione sacerdotale a Livraga, Paullo, Roma, ancora a Livraga, Camporinaldo, all'Azione Cattolica, alla segreteria vescovile, nell'insegnamento in Seminario e all'Istituto di Scienze Religiose, impegnandosi nelle comunicazioni sociali e dal settembre 2011 al Pontificio Consiglio per la nuova Evangelizzazione. È il cammino per il quale – nel testamento spirituale (l'ho ricevuto ieri alla messa di suffragio in Roma); ci invita a “rendere grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre”. Don Marco vi espresso la gratitudine per i suoi cari ad uno ad uno, i condiscipoli di ordinazione, i vescovi, i confratelli, le comunità: “Ti lodo, Signore, per la Chiesa che è in Lodi... la mia amata parrocchia di Lodi Vecchio...l'indimenticabile esperienza del Seminario...Per la Chiesa il 17 giugno 1995 ...ho detto il mio *ecomì*, con la sicurezza che il Signore non avrebbe tradito la mia fiducia e il mio entusiasmo...ho trovato fratelli e padri che mi hanno aiutato a percorrere il cammino”. Ma espone, soprattutto, e in termini incisivi il senso del ministero: “Diventando prete, avevo chiara la consapevolezza che il Signore mi chiamasse non ad essere al centro della scena, ma ad essere al suo servizio per trasmettere il Vangelo e aiutare tanti fratelli a vivere con verità e libertà la propria fede”. Descrive le esperienze sacerdotali, compresa la Terra Santa, come occasioni di comunione: “Ho

scoperto che il Signore è affidabile e che la Sua parola è vera e per questo continuo a lodarlo”. E ci dona la percezione - tutta personale - della croce con parole passate come oro nel crogiuolo e rese splendenti dal fuoco dell’amore di Dio: “In una notte di dolore e di sofferenza a causa del male che mi ha colpito, nella preghiera, il Signore mi ha fatto visita e mi ha chiesto di rinnovare il mio sì. Proprio perché ho sperimentato la sua fedeltà, ho detto ancora una volta *eccomi*, consapevole che da quel momento sarei stato un cristiano e un prete nuovo. Non ho avuto incertezze, perché Egli è fedele e per questo lo lodo e Gli rendo grazie”. Anche per gli anni vissuti a Roma negli studi e nel servizio alla Chiesa e al Papa loda il Signore e ringrazia il Presidente del Pontificio Consiglio “per il clima di fraternità e amicizia...nei rapporti all’interno dell’ufficio”, rilevando che “anche lì ha scoperto quanto il Signore possa fare, e quanto valore abbia il lavoro nascosto e senza ambizioni”. Torna, infine, a noi e, quasi avendo tra le mani il cuore riconoscente, scrive che “... sarebbe stato davvero bello condividere...con tutta la Chiesa di Lodi un altro pezzo di strada per affrontare con rinnovato slancio le sfide della nuova evangelizzazione”. È questo il fratello ed amico che salutiamo, sapendo di non averlo affatto perduto. Siamo con lui davanti al Signore e facciamo nostro il sigillo che ha posto alla fine del testamento: “A Lui mi affido e mi abbandono, certo della verità della Sua Parola e confidando nella Sua infinita misericordia”.

3. Come non lasciarci allora consolare dalle parole che Pietro pronuncia per tutti e in particolare per don Marco: “...nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina” (cf I lettura: At 3,1-10). La radice di quell’*alzati* è la stessa di risorgere. Presso Pietro fu l’ultima tappa di don Marco, che ricevette il battesimo, prima tappa, in questa parrocchia dedicata all’Apostolo, al quale san Bassiano ci tenne strettamente uniti. “Gioisca il suo cuore” perché ha cercato il Signore (salmo 104) e, a motivo della conformità a Cristo nella morte per averne la vita, conosca il compimento della gioia sperimentata dai discepoli di Emmaus (cf Vg: Lc 24,13-35): “Non ardeva forse il cuore mentre conversava lungo la via, quando ci spiegava le Scritture” e ora corra all’incontro appagante non più nella terrena bensì nella celeste Gerusalemme.

4. Cari fratelli vescovi e sacerdoti ci ritroviamo nuovamente dopo il giovedì santo per lo spezzare del pane. È la grazia che ci fa riconoscere il Signore anche in questa partenza di un confratello buono e anco-

ra giovane. Risentiamo le promesse sacerdotali in tutta la loro forza: volete unirvi intimamente al Signore Gesù...rinunziando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete liberamente assunto verso la sua Chiesa? Che dire, poi, della parrocchia di Lodivecchio che ha da poco salutato - con eguale pena e gratitudine - Enrica, strappata improvvisamente all'affetto dei suoi cari e dei bimbi, dei quali era insegnante, come dell'intera comunità? Erano due educatori perché lo è il presbitero nel popolo di Dio. Senz'altro faranno a gara presso il Signore per ottenerci consolazione nel distacco e fedeltà nel cammino verso la stessa meta. Vegliino in preghiera sulle loro famiglie e sulla comunità diocesana e preghino perché ragazzi e ragazze e giovani siano disponibili sulla chiamata del Signore a lasciarsi educare dalla misericordia per esserne testimoni con tutta la vita.

5. Una spina aveva nel fianco don Marco: questo suo male che tentava di far vincere in lui la tristezza provata dagli sconsolati discepoli di Emmaus, poiché si insinuava nella sua voglia di vivere e servire il Signore. Entrò profonda nella carne ma, per grazia, egli sperimentò la potenza della debolezza che divenne suo vanto (cf 2 Cor 12, 7-10). La spina era anche nel fianco dei suoi cari e nel nostro: è fiorita proprio il venerdì santo, dopo averlo reso pane azzimo perché cercasse "le cose di lassù dove si trova Cristo" (Col 3,1) ed indicasse a noi lo stesso traguardo. Come dimenticare l'ultimo incontro che ebbi con lui al Gemelli? Dopo la visita del 15 marzo, il ritorno per l'aggravamento di venerdì 18: rivedo i suoi occhi spalancati e impensieriti poi acquietati e risento la confidenza di volermi accompagnare in sofferenza e preghiera per la fecondità della missione ecclesiale, chiedendomi di tenerlo con voi tutti nel cuore. Pensavo allo sconosciuto male, sempre senza volto, che è la morte. Lo ha voluto aggredire visitandone le pieghe del corpo e dello spirito, come sa fare, spesso inaspettata e sempre umanamente temuta. Col pane, tra poco, a spezzarsi sarà il dolore e a moltiplicarsi l'amore. E' questa la nostra gioia. Viene dal Signore ed è perciò sicura come la forza che infonde all'esistenza che continua. O Sconosciuto Viandante, Signore Gesù, che ti riveli e non vai "oltre" senza i tuoi discepoli, spezza il pane con noi: accresci la certa speranza delle nozze già preparate "oltre" ogni tempo e luogo nel tuo regno. Aiutaci a dire con don Marco in faccia alla morte: *dov'è la tua vittoria? Sei stata ingoiata nella sconfitta* (cf I Cor 15,54ss): sei *felix culpa* per il nostro *exultet* (preconio pasquale). Il Signore è risorto, vive e trionfa, e tutti noi con Lui. Amen.



Giubileo della Misericordia per le Famiglie

domenica 17 aprile 2016, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Il Giubileo delle famiglie nella domenica del Buon Pastore è un dono nel dono per annunciare a tutti che tra le perle della divina misericordia – da non perdere assolutamente – sta senz'altro la famiglia. In essa si affaccia il cuore di Dio, fin dalla creazione e ancor più quando il cuore di suo Figlio è stato trafitto nella passione. Sgorgarono acqua e sangue ad attestare l'eterno amore divino per l'umanità, che trovò uno Sposo – il Figlio - pronto a rigenerare la Chiesa come sposa bella lavata nel suo sangue. Dio è lo Sposo fedele fino alla fine. Ogni famiglia lo attesta, come un responsorio infinito, mai stanco, perché alimentato dalla novità di Dio, che è comunione di vita e di amore. Il Padre, il Figlio e lo Spirito, in perfetta unità e nel dono reciproco nulla trattengono, tutto donano, come sulla Croce quando l'amore giunse alla consegna del Figlio. È fu sposalizio eterno. Ad ogni famiglia giunga il grazie di Dio e si aggiunga il nostro perché tra mille fatiche e tempeste, condividendo le notti della storia con la certezza che il giorno pasquale avrebbe vinto ogni tenebra, hanno fatto risuonare fino a noi l'annuncio che la misericordia è eterna.

2. L'antico Israele pensava di essere luogo e comunità dell'esclusivo amore divino. Ciò implicava distinzione e separazione per dire l'alleanza "nuziale" stipulata da Dio col suo popolo. L'annuncio pasquale – quello nel quale sono esemplari Paolo e Barnaba (I lettura) – è condotto in realtà da Gesù stesso. Per questo nessuno ferma i discepoli. E la novità sta nel dono dell'amore di Dio a tutti i popoli della terra. La croce e la risurrezione di Gesù hanno abbattuto ogni vincolo e divisione. L'alleanza eterna è universale. È il sigillo pasquale destinato ad ogni famiglia, cominciando da quelle ferite, perché ne siano annunciatrici ovunque. A tutti sappiano dire le famiglie che quanti perseverano nella grande tribolazione della fedeltà non vagano senza pastore (II lettura). Nel mistero della fede fin da ora – questo Pastore Buono – guida alle fonti delle acque della vita tutti coloro che sono fedeli. E' Lui che asciuga le lacrime più segrete. È Lui sempre pronto a dare la vita per non farsi strappare dalla mano nulla di ciò che il Padre gli ha dato.

3. Siete nella mano di Dio Creatore e Padre in Cristo, voi famiglie, in ogni stagione del cammino, nella serenità come nella frequente

inquietudine. Ma non manchi l'ascolto del Signore. Forse qualcuno ricorda i toni severi coi quali nella personale esperienza poteva sembrare avvolta la sua voce nella chiesa: ora è tempo di consolazione e misericordia, che rimane tempo di fatica, ma non sia mai a prevalere il giudizio sul conforto. È sempre la misericordia il contesto evangelico di ogni giudizio. La verità cristiana è irrinunciabile: peccato e male non possono essere elusi, ma è l'amore misericordioso a metterli in fuga se ci affidiamo con pentimento e amore al segno del perdono. La vita di Dio non è solo premio per i buoni, è soprattutto offerta a chi lo cerca e lo ascolta nella Chiesa, che esce fra la gente sempre a condividere gioie e dolori grazie a voi famiglie. Siete la perla da non perdere perché custodite l'essenziale dell'umano: l'amore tra uomo e donna che nel dono reciproco si fa accoglienza responsabile e amorosa della nuova vita dal primo istante fino al suo compimento. Non va confusa con nulla la famiglia, benché nel rispetto di tutti e di tutto.

4. Preghiamo, nella gioia tutta giubilare, affinché la famiglia rimanga se stessa e porti ovunque il lievito di umanità che la connota e quello della risurrezione se è nata nella grazia del sacramento nuziale. Oggi è la giornata di preghiera per le vocazioni. La famiglia è il primo seminario, la prima scuola – non sempre riuscita ma che rimane indispensabile - del dono di sé, quale base di ogni vocazione. Sia seminario per le chiamate alla vita consacrata, missionaria e sacerdotale, ma prima di tutto per le famiglie che non temono di pronunciare il “per sempre” dell'autentico amore. La famiglia è il primo seminario della società plurale perché entra in ogni contesto sociale, tra le diverse componenti e generazioni, e si pone sempre più in dialogo tra cristiani e fianco a fianco con chi professa altre religioni. Cresca così l'intesa per ogni possibile collaborazione, senza confusioni, e meglio ancora conoscendo chi siamo e il bene che abbiamo ricevuto per uno scambio nella solidarietà e nella pace. La famiglia, dono di Dio, da non perdere assolutamente. Anzi da custodire gelosamente. La famiglia di Nazaret, quella di Gesù, Maria e Giuseppe, prega per noi perché i giovani e le giovani comprendano quanto luminosa sia questa perla per la chiesa e la società. Amore e vita e dolore, tutto diventa gioia se è benedetto da Dio. Amen.



Giubileo della Misericordia per i Lavoratori

venerdì 29 aprile 2016, ore 20.45, Basilica Cattedrale

1. Cari lavoratori, lavoratrici, datori di lavoro, benvenuti in Cattedrale (con le associazioni e organizzazioni operanti nei settori di agricoltura, artigianato, imprenditoria, economia e finanza, mondo bancario, pubblico impiego e sindacato). Sotto gli occhi di san Bassiano c'è la laboriosa terra lodigiana per il Giubileo. A lui, a san Giuseppe e alla patrona d'Italia, che oggi la liturgia ricorda, la mia preghiera per voi.

2. Caterina da Siena fu una donna travolgente nella chiesa e nella società del suo tempo per un amore senza riserve a Cristo contemplato nella sua umanità: una mistica di sorprendente concretezza sociale, che seppe dirimere le sfide più gravi della sua epoca. Il segreto? Non la tenebra bensì la luce. Non la menzogna, tantomeno la corruzione, bensì la verità. Perché Dio è luce e verità: egli non teme le nostre debolezze, ma non può tollerare che si chiami verità la menzogna e luce la tenebra e amore ciò che è egoismo anziché altruismo. C'è il vero giusto, che si fa nostro avvocato: è la vittima di espiazione, che ci purifica da ogni peccato. È l'insegnamento che ci dà la Scrittura oggi.

3. Una porta è sempre aperta: quella del perdono dei peccati e della indulgenza per ogni pena e ombra che ne deriva. Quella del cuore trafitto di Cristo sulla croce, Risorto per essere nostra Pasqua. Giubileo è perdono dei peccati del mondo. È ripartire azzerando, almeno con Dio - ed è ciò che conta davvero - ogni debito. E' la superiore sapienza, che animava questa donna. Lodava il Padre in Cristo e riceveva una conoscenza di Lui e di sé, ma anche degli uomini e delle donne del suo tempo tanto da usare parole di fuoco radicata com'era nell'essenziale dell'umano. Prese su di sé il giogo della verità. Al pari del suo Signore, ebbe un cuore umile e mite, diede ristoro a chi era stanco e oppresso.

4. Misericordia è vedere le miserie del corpo e dello spirito e avvicinarle col cuore così perché "non di solo pane vive l'uomo", come non di solo lavoro, bensì di quella umanità piena che, grazie al lavoro e al riposo, rende protagonisti nella famiglia e nella società. Quante risorse innovative sarebbero messe in circolazione se, ad esempio, si ponesse

una cura adeguata alla dignitosa e giusta occupazione di giovani e donne, che non raramente sono invece penalizzati oppure emarginati per il prevalere di una logica efficientista.

5. Vi ringrazio per questa presenza che mi consente di fare un appello perché la misericordia sia esercitata nel mondo del lavoro, non quale concessione, bensì come stile di doveroso rispetto dei diritti e doveri di tutti in un'ottica di umanità. L'uomo è e deve rimanere il soggetto del lavoro, non un semplice mezzo per ottenere altri fini, siano essi il pur doveroso e lecito profitto, il successo e lo sviluppo dell'impresa. Il valore non sta nel genere di lavoro, bensì nel fatto che lo compie una persona. La dignità del lavoro si misura sulla dimensione soggettiva e non oggettiva. La sua congiuntura è globale ed è refrattaria allo sforzo pur notevole di un Giubileo. Non siamo tanto ingenui da dubitarlo. Ma la Chiesa parla alle persone e interpella i cuori. Ha fiducia nella misericordia disarmante davanti ai rigorosi, sofisticati e talora oscuri processi economici, finanziari e socio-politici, sottolineando comunque che ad affliggerci è una crisi etica, spirituale, umana, da cui consegue il tradimento del bene comune.

6. Gesù ha lavorato con le proprie mani e ha santificato il lavoro: esso non è mai una condanna, è riscatto, ma richiede tutela seria e istituzionale con la risposta di assiduità, dedizione e competenza da parte del lavoratore. Mai ci daremo per vinti nell'intento di uscire da questa fase ancora preoccupante onde garantire il più possibile un lavoro sicuro, dignitoso e stabile. Il Papa terrà una veglia per asciugare le lacrime. È un'opera di misericordia. Ho conoscenza pastorale diretta di cosa comporti la perdita di lavoro per le famiglie e il non averne mai avuto uno confacente, specie per i giovani. Lacrime nascoste colme di dignità alle quali non vogliamo essere indifferenti, come quelle per gli insuccessi, e la desolazione di presentare curricula ovunque senza avere risposte. Più ancora le lacrime per chi ha perso i propri cari sul lavoro. Il Giubileo rechi a tutti la consolazione che viene da Dio e quella speranza radicata nella fede e nella carità – da non confondere con l'ottimismo che pure non nuoce – che si fa indomita nel credere e nel dare futuro alla propria vita, come alla propria famiglia e comunità. Amen.

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* la **Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria**, in **Castelnuovo Bocca d'Adda**, a concedere in locazione ad uso abitativo un immobile di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 140/16 del 10/03/2016);

* la **Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta MM.**, in **Paullo**, ad aumentare un fido bancario già in essere (Decreto Prot. N. CL. 141/16 del 10/03/2016);

* la **Parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo**, in **Caviaga**, ad eseguire lavori di riqualificazione e ristrutturazione del sagrato della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 153/16 del 18/03/2016);

* la **Parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo**, in **Terranova dei Passerini**, a sottoscrivere una convenzione per la delimitazione dei confini delle proprietà parrocchiali (Decreto Prot. N. CL. 176/16 del 30/03/2016);

* la **Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria**, in **Castelnuovo Bocca d'Adda**, a procedere all'estinzione parziale di un fido bancario (Decreto Prot. N. CL. 177/16 del 30/03/2016);

* la **Parrocchia di Sant'Apollinare Vescovo e Martire**, in **Mairano**, a sottoscrivere un contratto di locazione relativo ad un'unità immobiliare di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 178/16 del 30/03/2016)

* la **Parrocchia di San Lorenzo M.**, in **Riozzo**, a chiedere un fido bancario (Decreto Prot. N. CL. 220/16 del 22/04/2016);

* la **Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo**, in **Cavacurta**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso relativo ad alcuni immobili di proprietà della parrocchia (Decreto Prot. N. CL. 221/16 del 22/04/2016);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**, in **Abbadia Cerreto**, ad effettuare lavori per installare un impianto anti-volatili sulla torre campanaria (Decreto Prot. N. CL. 222/16 del 22/04/2016)

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

* In data 9 marzo 2016, Mons. Vescovo ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Floria* l'Avv. Maurizio MOTTA e la Sig.ra Giovanna BOFFELLI, e membro del Collegio dei revisori dei Conti della predetta Fondazione il dott. Mario BECCARIA, per la durata di un triennio

* In data 23 marzo 2016, Mons. Vescovo ha accettato la rinuncia all'ufficio, da parte del Rev.do mons. can. Luigi ROSSI, di Amministratore parrocchiale delle parrocchie di Basiasco e Mairago

* In pari data, Mons. Vescovo, ha nominato, con distinto decreto, amministratore parrocchiale il Rev.do don Angelo DRAGONI, *ad nutum episcopi*, delle parrocchie di Basiasco e Mairago, con decorrenza 24 marzo 2016

* In data 27 aprile 2016, Mons. Vescovo ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Milani Onlus* la Sig.ra Paola MAZZOLA, per la durata di un quadriennio, con decorrenza 9 maggio 2016

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Verbale della seduta del 3 marzo 2016

Giovedì 3 marzo 2016 alle ore 9,45 presso il Palazzo Vescovile a Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio dei Vicari Foranei, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
3. Varie eventuali.

Assenti giustificati: don Dragoni e don Legranzini.

1. Approvazione del verbale della riunione precedente

Il verbale della riunione precedente viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo

In apertura del consiglio, il Vescovo riferisce sull'ultima riunione della Conferenza Episcopale Lombarda culminata nella celebrazione del Giubileo per i vescovi nel duomo di Milano. Oltre all'elezione del vicepresidente e ad altri adempimenti, ogni delegato ha presentato le attività del settore affidatogli. Il Vescovo ha riferito circa "Ecumenismo-Dialogo" e "Sette-GRIS" sulle due riunioni tenute a Roma, sulla consulta nazionale come sulla riunione regionale avvenuta a Lodi il 29 ottobre 2015. Sono, al riguardo, in programma due incontri regionali: il 4 aprile sulle Sette e il 5 aprile su Ecumenismo e Dialogo. A livello nazionale di grande interesse è il convegno annuale di novembre: l'anno scorso è stato dedicato all'Ortodossia e si è svolto a Bari, per quest'anno è previsto a Trento sul tema della Riforma e continuerà a Roma nel 2017 (V centenario delle Tesi di Lutero) sulla scia del viaggio del Papa in Svezia. Di più immediato interesse è l'iniziativa di una "preghiera continua" per l'unità dei cristiani, che riscuote già buona accoglienza tra monasteri e conventi, ma si vorrebbe istituire una giornata specifica (forse il IV venerdì del mese). Il Vescovo chiede la ricognizione di ogni possibile dato e novità ecumenica nei singoli vicariati e anche circa le Sette e i "personaggi pseduo-ecumenici".

La visita pastorale

Il primo numero ad essa dedicato nel *Direttorio per il ministero pa-*

storale dei vescovi, già ricordato nelle visite vicariali dei presbiteri e durante il ritiro del clero di città, è il 77, relativo alla conoscenza personale dei sacerdoti. Alla specifica trattazione della visita pastorale sono dedicati i numeri 220-224. Ad essi è ispirato il decreto di indizione, che i sacerdoti hanno ricevuto la vigilia di San Bassiano e che il Vescovo chiede di custodire negli atti del rispettivo vicariato.

I contenuti generali della visita pastorale terranno conto soprattutto del patrimonio conciliare, della visione ecclesiologica da esso maturata e dell'apertura alla storia e al mondo, come si è cercato di stimolare con l'itinerario pastorale e la lettera giubilare: il primo, con il sottotitolo "sogno una scelta missionaria"; la seconda aprendo la triade: misericordia, comunione e missione.

Nell'omelia di apertura il Vescovo ha offerto una linea di sintesi che è quella della "uscita per chiamare". La vita e la missione ecclesiale sono concepite quale responsabilità a fare spazio ovunque alla chiamata di Dio – o meglio a dissodare il terreno umano in ogni sua componente – perché accolga la chiamata. Il Vescovo vorrebbe fosse la filigrana dello svolgersi della visita. Tutte le vocazioni (cfr. itinerario pastorale) saranno domandate soprattutto nella preghiera e poi nella conversione che in docilità allo Spirito aiuta a discernere possibilità e ostacoli concreti, coinvolgendo tutte le componenti del popolo di Dio. La visita pastorale non sia mai avulsa dall'ordinario. Grazia straordinaria è quella dell'ordinario vissuto che il Vescovo ha il dovere di valorizzare e sostenere. È questo il senso del passaggio centrale della omelia di apertura nella vigilia di San Bassiano: *Cosa non è chiesto al vescovo che apre la visita pastorale se non di uscire per annunciare questa verità? E abitare col suo popolo? Educandolo a rispondere con la vita affinché tutti e tutto divengano promessa e profezia e anticipazione dell'amore misericordioso di Dio in Cristo Gesù? Occorre che il vescovo, con l'apporto di tutti i fedeli, insegni ed esorti – e quando è necessario ammonisca – perché non sia disattesa la risposta che l'amore merita. Il timore non abbia mai il sopravvento nell'attesa, specie quando sperimentiamo che modi e tempi del manifestarsi di Dio solo a Lui competono! La nostra certezza di fede, proprio allora, si rafforzi: per Cristo, con Cristo e in Cristo il nostro Dio sarà tutto in tutti. E la gioia sarà eterna e perfetta. Cosa non è la visita pastorale se non un chiamare a questa verità che coincide col mistero di Gesù? Chiamare, perciò, alla misericordia, alla comunione e alla missione. Chiamare alla carità verso i poveri e gli ultimi, i profughi e i forestieri, tutti i sofferenti nel corpo e nello spi-*

rito. In una parola: chiamare alla santità in docilità allo Spirito Santo. Chi chiamare? Tutti i battezzati in ogni stagione della loro sequela: convinti o incerti; felici o stanchi o inquieti; generosi o indifferenti o persino avversari che siano. Una porta si è aperta: a tutti è data una opportunità nuova, cominciando dagli smarriti nel cuore!

Alla luce di quanto sopra,

a) Tempi. Il Vescovo ha annunciato domenica scorsa l'inizio della visita con il Vicariato di San Martino in Strada. Si veda, in questo senso, la proposta organizzativa della precedente visita pastorale, che il Vescovo, da parte sua vorrebbe confermare.

b) Modo. Il Vescovo chiede la collaborazione dei vicari in ordine alla preparazione della visita stessa. La commissione diocesana è da integrare con il Vicario e i referenti degli uffici di Curia indispensabili (con i corrispondenti incaricati vicariali), benché tutti gli uffici offrano contributo sulle singole parrocchie e sull'insieme per quanto di dovere o di utilità.

c) Preparazione

- *a livello diocesano*. Indizione e apertura; la Curia, il Capitolo e il Seminario si ritengono, oltre che per sé stessi, il migliore avvio alla visita pastorale, perché poi sarà come andare insieme verso la diocesi ponendoci al suo servizio. Come annunciato più volte, il Vescovo coinvolgerà uffici o organismi pastorali o ambiti che offrano elementi su: famiglia, giovani, mondo sociale e del lavoro. Sono, queste, tre priorità ricorrenti, che fanno da sintesi efficace dell'intera pastorale, perché consentono poi l'accoglienza ad intra e ad extra, in quella carità che è il nostro volto, aggiungendo, inoltre, il tema della custodia dell'ambiente nell'ottica della ecologia umana.

Il questionario: lo si sottopone alla cura del consiglio per ogni buona osservazione, correzione e integrazione entro termini ragionevoli.

- *a livello vicariale*: si stabilisca un titolo e un manifesto da scegliere con gli interessati di volta in volta perché non rimanga lo stesso per anni, bensì aderisca al contesto temporale e locale. Lo stesso vale per i sussidi, per non pregare o riflettere per anni su schemi che non tengano conto del tempo concreto in cui avviene la visita, le catechesi, da preparare in vicariato d'intesa con l'ufficio diocesano e le preghiere per categorie e settori. Il Vescovo desidera fare il possibile per rendere tutto più agile e più vero con la freschezza del coinvolgimento diretto. Insieme si fisseranno gli incontri per categorie e ogni altra modalità e opportunità. Settori prioritari restano comunque: liturgia, famiglia, giovani e mon-

do sociale, carità, missionarietà, nell'ottica "sinodale" o almeno della partecipazione ecclesiale chiesta a tutti nella responsabilità per i ruoli diversi costitutivi del mistero ecclesiale.

-a livello parrocchiale: accurata preparazione con la previa visita dei sacerdoti dal Vescovo, che si vorrebbe continuare però nell'ufficio del parroco e nella casa di ciascun sacerdote almeno per un momento, e il più possibile con l'incontro con delle componenti della comunità, tenendo conto dello specifico vicariale e diocesano che pure continua con gli appuntamenti tradizionali. Le chiese, il cimitero (almeno all'ingresso per la benedizione e il suffragio), i ministranti, la catechesi, i poveri (le opere a loro sostegno), le scuole (il Vescovo è rispettosamente disponibile per tutte e almeno per quelle cattoliche), le associazioni e gli organismi del tempo libero a margine del consiglio pastorale o della assemblea parrocchiale. La visita ai malati, almeno simbolica, senza dimenticare "i lontani". La verifica della cura dei beni ecclesiali.

Il Giubileo della misericordia

L'anno giubilare con il suo grande appello alla Misericordia ci avvicina tutti a quel Regno, eterno ed universale, il cui germe ed inizio è nella vita ecclesiale. L'avvio del Giubileo a Lodi è stato largamente partecipato, oltre ogni previsione, ed il suo svolgimento è ad oggi molto promettente sia a livello di vicariati che di singole parrocchie.

Interventi

I tempi della visita siano ampi tanto nel racconto delle esperienze pastorali, quanto nell'ascolto dei problemi e delle fatiche (*don P. Leva*).

Occorre precisare il rapporto tra la visita pastorale e quella che compete al vicario foraneo nel suo vicariato. La visita vicariale dovrebbe essere frequente al fine di offrire dati aggiornati, utili al Vescovo che si accinge a compiere la visita pastorale. Quanto agli adempimenti formali, le due visite (pastorale e vicariale) indagano sugli stessi dati, ma permane il vero problema: l'attuazione (*don P. Leva e don E. Miragoli*).

È giusto che la programmazione della visita sia articolata in base al vicariato di riferimento, tuttavia senza che manchino indicazioni generali, diocesane, che possano poi essere integrate ed elaborate a livello locale (*don A. Coldani e don P. Leva*).

La visita pastorale chiede a tutti un vero e proprio atto di fede: il Vescovo stesso, nella visita, si sforza di vivere lo stile di Gesù; si tratta, pertanto, di accogliere il Vescovo ed attraverso lui incontrare Gesù (*don G. Pizzamiglio*).

È sempre più necessaria la verifica sia delle unità pastorali sia dei confini vicariali. Il rapporto con l'economo diocesano risulta dialettico a causa degli eccessivi rendiconti e permessi per le opere di amministrazione straordinaria. La stessa trasparenza che si chiede alle parrocchie sia offerta anche dalla Diocesi (*mons. D. Furiosi*).

Il *Vicario Generale* riconosce che il rapporto tra la Visita pastorale e quella vicariale è da raccordare meglio, per evitare che sia inefficace o ci siano inutili doppioni. Il monitoraggio reale della situazione delle parrocchie deve essere il più possibile effettivo.

Mons. Vescovo ricorda che il valore della trasparenza deve essere contestualizzato secondo il livello di responsabilità proprio. La diocesi è responsabile delle singole parrocchie che la compongono, le quali, pertanto, rendono conto della loro amministrazione. Ogni diocesi, a sua volta, rende conto della propria amministrazione alla Santa Sede. Il sacerdote in cura d'anime oggi si trova in contesti amministrativi sempre più complessi: occorre esserne coscienti e avviare una riflessione in vista di una gestione collegiale più competente e meno cogente per i presbiteri. Quanto alle disposizioni curiali va riconosciuto che gli inadempimenti dei singoli determinano talora misure generali; la vigilanza, infatti, si impone anche e soprattutto a motivo di casi crescenti di amministrazione poco oculata.

La riunione termina alle ore 12.

don Flaminio Fonte
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della seduta del 10 marzo 2016

Giovedì 10 marzo 2016 alle ore 9,45 presso il Seminario Vescovile di Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo.
3. La formazione permanente del clero: motivazioni e disposizioni; percorso svolto finora e prospettive future.
4. Varie ed eventuali

Assenti giustificati: don R. Abbà; mons. G. Bernardelli; don E. Campagnoli; padre V. Maninetti; mons. L. Rossi.

Moderatore: don Egidio Miragoli

1. Approvazione del verbale della riunione precedente

Il verbale della riunione del 10 dicembre 2015 viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo

Introduce l'intervento assicurando la sua preghiera per tutti i sacerdoti, le comunità e le realtà ecclesiali in cammino verso la Pasqua in questo anno giubilare. Comunica che nel Consiglio dei Vicari del 3 marzo 2016 si è riflettuto sulla visita pastorale: visto l'impegno pluriennale che comporterà, non intende stabilire una forma unica di visita, ma modellarla vicariato per vicariato, nel rispetto dei contenuti canonici della medesima e dell'itinerario diocesano pluriennale. Comunica inoltre che il Consiglio Pastorale Diocesano ha riflettuto sul tema della educazione, in sintonia con la Chiesa italiana che ha dedicato il decennio in corso al tema "Educare alla vita buona del Vangelo": il Vescovo ha invitato a consultare le comunità soprattutto in riferimento agli ambiti della famiglia, della scuola e dell'oratorio.

Circa il tema all'ordine del giorno, ritiene doverosa una riflessione sulla formazione del clero, considerandone l'aggiornamento teologico, i ritiri spirituali e l'esperienza dell'ISMI per i sacerdoti dei primi cinque anni di ordinazione. Il confronto è necessario per confermare, integrare e individuare nuove vie sulla base della nostra responsabilità di educatori

del popolo di Dio, come ci vuole il Concilio Ecumenico Vaticano II, in una Chiesa “*mater et magistra*” (Giovanni XXIII) ed “esperta in umanità” (Paolo VI): questo compito presuppone la formazione personale. Si tratta di un dovere che diventa un diritto sia del clero sia dei fedeli. Alcune iniziative tra le proposte di formazione possono essere ripensate: ad esempio la formula delle tre mattinate nel mese di novembre, che registra qualche difficoltà, mentre i ritiri spirituali procedono bene a livello diocesano e vicariale. Nella visita pastorale vi sarà una particolare attenzione ai sacerdoti. Infine fa presente che anche la Conferenza Episcopale Italiana ha trattato il tema della formazione permanente del clero nella assemblea straordinaria di Assisi nel novembre 2014 e continuerà la riflessione in quella del prossimo maggio a Roma. I Vescovi italiani intendono avviare processi per un esercizio virtuoso della vita sacerdotale, dai quali possa nascere un rinnovamento del clero: è certo che la sua riforma non si fa senza di esso, sotto la responsabilità del Vescovo, in ascolto dello Spirito.

3. La formazione permanente del clero: motivazioni e disposizioni; percorso svolto finora e prospettive future.

Don Giovanni Cesare Pagazzi, coordinatore della Commissione per la formazione permanente del presbiterio, con riferimento ai numeri 293 e 328-334 del XIII Sinodo Diocesano e all’art. 13 del Decreto Generale di Mons. Giacomo Capuzzi del 2003, ripercorre le varie tappe e tipologie e gli itinerari formativi della formazione permanente (ritiri spirituali; mattinate di aggiornamento; settimana teologica; tre mattinate di pastorale; pellegrinaggi), riconoscendone la validità degli orientamenti ispiratori. La ricerca di nuove strategie deve continuare, per coinvolgere opportunamente il clero di ogni fascia di età – nelle forme più consone – alla formazione integrale del ministro nella Chiesa di Lodi. Vi è una fraternità e responsabilità pastorale che è generata dal dato sacramentale del battesimo e dell’ordine, che gli itinerari formativi esprimono, irrobustiscono e rilanciano, e che è da condividere con le altre componenti del popolo di Dio.

Don Pierluigi Leva, Direttore dell’Istituto Sacerdotale “Maria SS. Immacolata - S. Pio X” (*ISMI*), offre una visione del tempo formativo offerto ai sacerdoti dei primi cinque anni di ministero. In questi ultimi anni l’*ISMI* si è preoccupato di proporre e raggiungere i seguenti obiettivi: 1) accompagnare la maturazione della personalità, in un contesto che vede come fenomeno generale il prolungarsi dell’adolescenza

e dall'assunzione di responsabilità adulta; 2) educare a far propria la vocazione ad essere pastore di una comunità, mettendo a servizio di questa le attitudini e le ricchezze personali; 3) aiutare l'inserimento in una pastorale complessa ed esigente, trovando anche il modo di gestire responsabilmente il proprio tempo (orario, regola sapienziale di vita); 4) stimolare la comunione e la corresponsabilità con i presbiteri e laici.

Interventi

Si propone una riedizione della assemblea diocesana del clero, vista la buona riuscita di quella del 2010, da dedicare al tema della formazione con particolare riferimento alla fraternità sacerdotale (*don E. Croce, don P. Leva*); come anche la necessità che di tale formazione permanente si discuta all'interno delle riunioni vicariali dei sacerdoti (*don L. Maisano*). Si sottolinea che l'autoformazione passa anche attraverso un'esperienza di ministero sempre più condiviso (*don P. Beltrametti*), con esplicito riferimento alla vita comune dei preti, da non giustificare però come rimedio alla scarsità del clero (*mons. F. Anelli*). Nel presbiterio si percepisce la carenza di figure spirituali di riferimento. È importante l'avvio di esercizi virtuosi di vita comune, tenendo conto del pericolo della crescente indifferenza nei confronti del ministero ordinato, che provoca l'altrettanto pericoloso rifugio dei sacerdoti nell'individualismo e nella mondanità. Viene riconosciuta la positività della residenzialità nell'esperienza formativa (*don S. Chiapasco, don S. Cantoni, don S. Ecobi, don E. Miragoli*), come l'ampliamento delle tematiche formative, non legate solo alla teologia ma anche alla filmografia, alla letteratura, all'arte (*don S. Chiapasco*). Tra i temi suggeriti per la formazione, si invita a recuperare l'ecclesiologia e il discernimento comunitario quale stile del sacerdote nel contesto attuale (*don V. Giavazzi*).

4. Varie ed eventuali

Il Consiglio Presbiterale designa i due rappresentanti del clero diocesano nella Commissione Presbiterale Regionale nella persona di don Alberto Fugazza e don Paolo Beltrametti.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo esprime soddisfazione per la ricchezza degli interventi. Riconosce la volontà di guardare al presbiterio da vicino per offrire uno stimolo positivo per la sua crescita. La prima ricaduta positiva del confronto è la sintonia che si va via via affermando nel Consiglio Presbiterale come anche nel Consiglio Pastorale Diocesano. Sottolinea l'impor-

tanza della carità pastorale da vivere all'interno dello stesso presbiterio, attraverso un "cercarsi come sacerdoti", pur nelle differenti responsabilità ecclesiali che il ministero comporta. Riconosce che molte sono le proposte di formazione riguardanti l'identità del sacerdote della e nella Chiesa di Lodi. Circa l'ISMI, invita a pensare a forme adeguate per coinvolgere anche i sacerdoti tra il sesto e il decimo anno di ordinazione. Accoglie favorevolmente la proposta di un'assemblea diocesana del clero, analogamente a quanto emerso nel dialogo con i religiosi, le religiose e i laici. In questa direzione ricorda che non va dimenticata l'interazione formativa di tutte le componenti del popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, laici. Sottolinea l'inderogabilità di una formazione relativa alla tematica della fraternità sacerdotale poiché anche i sacerdoti sono assediati dall'indifferenza, specie per ciò che riguarda aspetti essenziali dell'essere preti: l'individualismo che diventa mondanità e che a sua volta cede al "mondo della rete". Per maturare nella fraternità sacerdotale è importante coltivare in diocesi figure di preti che siano punti di riferimento per tutto il presbiterio.

Il Vescovo offre poi qualche cenno sulla ripresa del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Rinnova l'invito ai presbiteri alla disponibilità per la missione in Uruguay a motivo del rientro di un nostro missionario. Ringrazia per l'opera caritativa quaresimale. Infine, mentre invita cordialmente tutti i presbiteri alla celebrazione giubilare del giovedì santo, comunica che per il prossimo 23 maggio, in occasione dell'annuale celebrazione degli anniversari sacerdotali, è stato invitato S.E. Mons. Rino Fisichella, nel 40° di ordinazione, il quale terrà anche un incontro pubblico sul Giubileo della Misericordia.

La riunione termina alle ore 12.

don Alessandro Noviello
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della seduta del 18 aprile 2016

Lunedì 18 aprile 2016 alle ore 20.45 presso il Seminario Vescovile di Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo.
3. L'esortazione apostolica *Amoris laetitia*: breve presentazione; le novità con attenzione al tema dell'educazione.
4. Varie ed eventuali

Assenti giustificati: suor V. Colombo, U. Consolandi, suor E. Flores, M. Mantovani, M. Milanese, don A. Tenca.

Sono presenti come invitati: don Antonio Peviani e Cristina e Dario Versetti, rispettivamente Direttore e Vice Direttori dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia

Moderatore: Andrea Bruni

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.

Il verbale della riunione precedente viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo chiede nella preghiera di apertura dell'incontro il dono della gioia e della libertà interiore, che stiamo assimilando in questo tempo pasquale, da esprimere nel dialogo aperto e costruttivo in seno al Consiglio, aggiungendo l'intenzione perché i giovani in particolare siano affascinati da quel "per sempre" che qualifica tutte le vocazioni.

Auspica che il Giubileo in corso possa segnare un passo nel pentimento e nell'amore. Comunica che il 23 maggio, in occasione del 40° di ordinazione presbiterale, sarà a Lodi S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e primo collaboratore del Papa per il Giubileo, e terrà un incontro pubblico sull'anno della misericordia. Il Giubileo nelle diocesi terminerà nella solennità di Cristo Re, mentre il nuovo anno pastorale inizierà la prima domenica di Avvento: la seconda tappa dell'Itinerario diocesano triennale si ispirerà al Congresso eucaristico

nazionale, che si terrà a Genova a settembre, al quale parteciperà una delegazione diocesana guidata dal Vescovo.

Il Vescovo esprime soddisfazione per la presenza dei rappresentanti parrocchiali adulti e giovani (RP e RPG) all'incontro di ripresa del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze tenutosi in episcopio lo scorso 5 marzo, come per il Giubileo delle famiglie che ha radunato in San Francesco e in Cattedrale molte famiglie da tutta la diocesi.

È in corso la Visita pastorale al Capitolo della Cattedrale e al Seminario. Sul tema all'ordine del giorno, stimola la riflessione e auspica il contributo del Consiglio pastorale diocesano sulla famiglia come soggetto di pastorale delle vocazioni e primo seminario per far germinare tutte le vocazioni. Comunica che il 21 aprile prossimo S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara, Vice Presidente della CEI e Padre Sinodale, parlerà al clero sulla esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

3. L'esortazione apostolica *Amoris laetitia*

Cristina e Dario Versetti, Vice Direttori dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, illustrano sinteticamente i contenuti dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Presentata l'8 aprile 2016, segue i due Sinodi dei Vescovi, uno ordinario e uno straordinario, e le rispettive relazioni finali: la seconda, in particolare, è stata molto ripresa nell'esortazione apostolica. Risuona in molti aspetti il magistero di papa Francesco e vengono riprese le catechesi di Giovanni Paolo II sulla teologia del corpo. Numerosi i riferimenti al Concilio Vaticano II e alla enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, oltre alle citazioni di teologi e autori anche contemporanei.

Circa la struttura e contenuti, il documento è molto vasto e ricco (9 capitoli, 325 paragrafi). L'esortazione è precisamente sull'amore nella famiglia più che sulla dottrina della famiglia. Nel secondo capitolo ("La realtà e le sfide delle famiglie"), viene considerata la situazione attuale delle famiglie, invitando al realismo. Sfide e concretezza vengono richiamate. Nel quinto capitolo si considera la famiglia che genera: l'amore e la fecondità non si rinchiudono all'interno della coppia, ma arrivano a generare una nuova vita ed allargano il nucleo familiare anche a reti di relazioni più ampie. Il sesto capitolo indica alcune prospettive pastorali, il settimo riguarda l'educazione dei figli. L'ottavo capitolo si intitola "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità", l'ultimo capitolo "Spiritualità coniugale e familiare".

Don Antonio Peviani, Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, presenta le novità dell'esortazione apostolica con attenzione al tema dell'educazione. Il Papa ricorda ai pastori della Chiesa di camminare con il popolo di Dio, davanti, in mezzo, dietro, per non lasciare indietro nessuno. In questo spirito si colloca l'*Amoris laetitia*. Evidenzia alcune sottolineature: sapiente equidistanza dalle posizioni polari; la valorizzazione del *sensus fidei* per leggere i segni dei tempi; la coniugalità, ossia la centralità della coppia, a fondamento della famiglia; la coscienza e il discernimento; coniugare dottrina e pastorale, accogliendo le donne e gli uomini del nostro tempo; condanna della violenza contro le donne; superare la distinzione tra famiglie regolari e irregolari, discernendo la molteplicità e complessità delle situazioni; formazione dei sacerdoti; la relazione affettiva come principale forza della famiglia; caratteristiche dei genitori come educatori.

Interventi

Andrea Bruni introduce il dibattito richiamando il profilo specifico dell'educazione con cui il Consiglio pastorale diocesano è chiamato a leggere l'*Amoris laetitia*.

Il pronunciamento del Papa sulla questione della comunione ai divorziati era molto atteso (*don G. Pizzamiglio*); si parla in due note a piè di pagina di discernimento e coscienza, lasciando il discorso aperto, che richiederà un maggior approfondimento (*don A. Peviani*).

L'educazione integrale della persona comprende l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana (*don P. Rossi*). Viene sottolineata la necessità di investire nella formazione di educatori per adulti (*mons. G. Ponzoni, M. Mapelli, A. Colombi*), come dei sacerdoti. La famiglia stessa è il primo luogo della catechesi dei figli: i genitori devono costruire un rapporto "artigianale", come dice il Papa, una pastorale del vissuto, insegnando anche percorsi di guarigione con la grazia del perdonare e del perdonarsi (*E. Meazzi*). La teologia del corpo, la coppia come immagine della Trinità sono dimensioni già dette ma non ancora interiorizzate. Altri temi: non si può ignorare l'evoluzione scientifica e psicologica; i ragazzi oggi non devono essere lasciati soli nel vivere il fidanzamento; occorre alleanza tra famiglie e presbiteri (*M. Battocchi*). Ci sono esperienze positive al riguardo, in cui ad esempio nella fase di discernimento dei seminaristi vengono coinvolti sia il sacerdote che le famiglie (*don A. Peviani*). Come credenti ci viene chiesta una sorta di ermeneutica della comunione. Anche il vissuto ecclesiale deve

tenere conto dell'intimo legame tra quello che facciamo e diciamo (*don F. Fonte*). Non si deve pretendere troppo dalle relazioni: la famiglia impara ad amare perché è amata (*R. Marino*).

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il capitolo settimo dell'*Amoris laetitia* è ricco di spunti, nel richiamo della responsabilità educativa della famiglia come soggetto di pastorale. Occorre coordinare tutti gli archi di età. La famiglia, i giovani e il lavoro sono tre realtà da tenere sempre insieme. L'attenzione ai fidanzati sta riscuotendo una certa accoglienza. È positivo far incontrare le famiglie nelle varie stagioni dell'educazione e dell'esperienza della vita. La fede è un dono ricevuto che deve essere trasmesso, salvaguardando l'identità della famiglia, come ha detto il Papa: "non si confonda la famiglia con niente altro perché è inconfondibile".

La riunione si conclude alle 22.45.

Raffaella Bianchi
Segretaria

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

NECROLOGIO

Mons. Marco Antonio Sozzi, nato a Lodi Vecchio (LO) il 17 gennaio 1969, fu ordinato sacerdote il 17 giugno 1995. Dal 1° luglio dello stesso anno al 1° agosto del 1997 esercitò l'ufficio di vicario parrocchiale a Livraga, quindi fu trasferito col medesimo ufficio a Paullo sino al 31 agosto del 2001. Dal 1° settembre 2001 al mese di giugno del 2004 frequentò la Pontificia Università del Laterano in Roma per conseguire la licenza e poi il dottorato in Teologia Pastorale con specializzazione in Comunicazioni Sociali, risiedendo presso il Pontificio Seminario Lombardo. Rientrato in Diocesi dopo il conseguimento dei gradi accademici, fu nominato collaboratore pastorale a Livraga dal 6 settembre 2004 al 31 agosto 2008, vice-assistente ACR dal 1° luglio 2005 al 31 agosto 2010, addetto stampa della diocesi e porta voce del Vescovo dal 14 marzo 2006 al settembre 2011, addetto della segreteria vescovile dal settembre del 2007 all'agosto del 2010, docente di Sociologia della Religione dal settembre 2008 al settembre del 2011, docente di Teologia Pastorale presso gli Studi Teologici Riuniti del Seminario Vescovile dal settembre del 2008 al settembre del 2011 e dall'ottobre 2009 al settembre 2011 docente delle medesime discipline accademiche presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Crema, Cremona e Lodi. Il 1° settembre 2008 fu nominato amministratore parrocchiale di Maria SS. Annunziata, in Camporinaldo, fino al 25 settembre 2011. A far data dallo stesso mese iniziò il suo servizio presso il Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione. Il 30 gennaio 2016 era annoverato fra i cappellani di Sua Santità col titolo di "monsignore". Colpito da grave malattia, vissuta in modo esemplare, è passato al Signore il 25 marzo 2016, venerdì santo.

La prima Messa esequiale, presieduta da S.E.R. Mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, e concelebrata da S.E.R. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo Diocesano, e dagli ufficiali del medesimo dicastero, si svolse nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, in Roma, martedì 29 marzo. La seconda, presieduta dal Vescovo Diocesano, che tenne l'omelia, e concelebrata dalle LL.EE.RR. Mons. Rino Fisichella e Mons. Giuseppe Merisi e da numerosissimi sacerdoti diocesani ed extradiocesani, fu celebrata

nella chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo, in Lodi Vecchio, mercoledì 30 marzo. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, don Anselmo Morandi ha pronunciato il seguente commiato:

“Come potete immaginare non è facile per me, come non lo sarebbe per altri qui presenti, prendere la parola in questo momento che benché rischiarato dalla luce della fede nella risurrezione di Cristo, rimane pur sempre carico di dolore e di dispiacere. Umanamente parlando nei giorni scorsi non ho potuto non lamentarmi con Dio perché troppo presto ha voluto con sé don Marco.

L’ultima volta che ho visto don Marco è stato il 16 febbraio scorso. Ero a Roma per un impegno e gli ho chiesto se se la sentiva di cenare con me, nonostante accusasse da qualche tempo anche problemi di digestione. Naturalmente la sua risposta fu sì (appena ne avevamo l’occasione ci si vedeva volentieri). Venne a prendermi in macchina presso il Seminario Lombardo e da lì a Trastevere per una cena insieme. Mangiò poco e pure io per evitare di metterlo in difficoltà. La cosa mi preoccupò molto, dato che d. Marco amava la buona cucina ed era pure un bravo cuoco. E lo dissi all’indomani a suo fratello Vittorio quando ci incontrammo per un comune impegno di lavoro.

Durante la nostra conversazione di quella sera sono riemersi i tanti aspetti belli della sua persona, che conservo nel mio cuore e che in parte ora restituisco a voi. Ne evidenzio solo alcuni utilizzando tre parole.

I - Moderazione

Parola questa inconsueta oggi, parola per lo più espulsa dalla cultura attuale e forse a volte anche in ambito ecclesiale. Moderazione è l’opposto di esagerazione. Don Marco era un prete moderato. Era una persona moderata. Nessuna concessione all’esagerazione, né in riferimento ai problemi che inevitabilmente si presentano nel corso dell’esistenza e del ministero, né riguardo alle esperienze positive della vita. Sembrava che don Marco avesse fatto proprio un pensiero dei primi monaci, i quali dicevano che “ogni eccesso proviene dal demonio”. Lo è sempre stato don Marco moderato, fin dagli anni del Seminario; non amplificava mai le inevitabili situazioni problematiche che si vengono a creare quando si vive insieme, in gruppo, in comunità. Lui sapeva sopportare bene le tensioni, trovare la pace interiore

e rasserenare le persone e le situazioni complicate. Proverbiale era il suo “motto”: “stai sereno” “stai serena”. Come a dire... non esagerare...alla luce della fede, con il nostro impegno e con l'aiuto del Signore, tutto si sistema...

2 - Amicizia

Don Marco è stato un prete capace di coltivare l'amicizia...con i confratelli, ma anche in egual modo con i laici. Dove ha esercitato il ministero ha costruito sempre belle amicizie che invece di sfaldarsi col passare degli anni o a motivo della lontananza si sono cementificate. Per lui non era difficile perché d. Marco viveva l'amicizia come quasi un sacramento, impegnando tutto se stesso. La fede, lo sappiamo, non nasce dall'amicizia umana, ma certo trova in essa sostegno. L'amicizia suppone la fiducia, quella che in termini religiosi chiamiamo fede.

In questo don Marco è stato evangelico al cento per cento, perché anche Gesù ha coltivato e vissuto con totale coinvolgimento l'amicizia, a tal punto che egli chiamava i suoi discepoli amici

3 - Fede

Don Marco è sempre stato un prete animato dalla fede nel Signore, lo è stato ancora di più quando si è trovato a dover percorrere la Via crucis della malattia. In uno degli ultimi messaggi che ci siamo scambiati via telefono mi scriveva queste testuali parole: “ Sono giorni un po' complicati. Penso davvero che la forza possa arrivare solo dall'Alto...” (da notare l'aggettivo “moderato” con cui definiva i giorni terribili della malattia)

Don Marco non amava molto fare discorsi teorici intorno alla fede, pur essendo una persona intelligente e preparato teologicamente, preferiva viverla, la fede, servendo la Chiesa con dedizione nei diversi servizi a cui in questi quasi 21 anni di ministero era stato di volta in volta chiamato dai vescovi.

Per lui la fede non era un'idea astratta ma vita. Per don Marco la fede era qualcosa di connaturale che non lo ha mai limitato nella vita. Tutt'altro che un peso era per lui la fede....la fede era per lui il volano della sua vita, per le sue tante e diversificate esperienze. Moderazione, amicizia, fede. Tre parole per riassumere alcuni tratti di don Marco.

Concludo. Ho letto di recente questa frase di un autore spirituale sul tema della sofferenza e della morte: “Dio a volte non esaudisce

le nostre richieste, ma le sue promesse sempre”.

Signore nostro Dio, tu non hai esaudito le nostre richieste di poter trattenere tra noi don Marco, e però siamo certi che ora manterrai la promessa di accoglierLo accanto a te, nella comunione dei santi, dove non c'è più sofferenza e lutto, ma gioia e pace”.

